

Gesù non ci leva i pesi dalla vita, ma l'angoscia dal cuore; non ci toglie la croce, ma la porta con noi. E con Lui ogni peso diventa leggero, perché Lui è il ristoro che cerchiamo. Quando nella vita entra Gesù, arriva la pace, quella che rimane anche nelle prove, nelle sofferenze.

Andiamo a Gesù, diamogli il nostro tempo, incontriamolo ogni giorno nella preghiera, in un dialogo fiducioso, personale; familiarizziamo con la sua Parola, riscopriamo senza paura il suo perdono, sfamiamoci del suo Pane di vita: ci sentiremo amati, ci sentiremo consolati da Lui.

[...] Mentre nei mesi estivi cercheremo un po' di riposo da ciò che affatica il corpo, non dimentichiamo di trovare il ristoro vero nel Signore. Ci aiuti in questo la Vergine Maria nostra Madre, che sempre si prende cura di noi quando siamo stanchi e oppressi e ci accompagna da Gesù.

Papa Francesco

EDITORIALE

Due patrie

Antonio Pintauro

Sono quelle a cui appartengono i cristiani: la città del cielo e la città degli uomini. Citando sant'Agostino, il vescovo Antonio Di Donna lo ha chiarito all'inizio della Visita pastorale alle parrocchie di Acerra. Per questo il presule, «con l'aiuto di laici», ha «voluto fortemente e contemporaneamente la Visita alla città», perché in ogni centro della diocesi «i cristiani diano il loro contributo» alla vita delle nostre comunità, anche in ambiti propri della società civile: «quale città vogliamo, cosa significa vivere la città e renderla più vivibile?»; ed ha sollecitato momenti «pubblici» di confronto in cui «la Chiesa offra la sua riflessione per la vita della città». Il primo si è svolto ad Acerra a metà giugno, «altri ne seguiranno», non solo ad Acerra ma «in ogni singola città della diocesi». Perché, ammonisce spesso il vescovo, «il disonesto cittadino non è un buon cristiano». Monsignor Di Donna ha anche però chiarito, alla festa di fine anno dei giovani, che «non fini ideologici, bensì l'obbedienza al vangelo spinge i cristiani all'impegno nel mondo». Forse anche per questo, il presule ha chiuso il suo intervento al convegno - organizzato da un gruppo di laici il 18 giugno ad Acerra, per discutere di futuro e sviluppo - con la preghiera sulla città tratta dal Messale romano: «Signore, che guidi l'universo con sapienza e amore, ascolta la preghiera che ti rivolgiamo per la nostra città, fa che rifiorisca la giustizia e la concordia e per l'onestà dei cittadini e per la saggezza dei governanti si attui nella nostra Acerra un vero progresso nella pace»; ed ha poi invocato «una riflessione teologica sulla città». Insomma, l'impegno dei cristiani nella città è questione di fede, perché «la contemplazione di Cristo nella nostra vita non ci estranea dalla realtà, bensì ci rende ancora più partecipi delle vicende umane» (*Benedetto XVI*, 13 giugno 2012). Lo ha ribadito monsignor Giovanni Rinaldi, vescovo emerito, affermando durante il triduo della festa patronale di Acerra che «proprio perché familiari degli angeli san Cuono ha offerto il proprio prezioso contributo alla vita della città morendo martire della fede».

Le tappe Chiusa a Licignano. Aperta ad Acerra

Nel cuore della Visita

Il vescovo Di Donna: «Per conoscere e amare il popolo»

Pentecoste



Pienezza e compimento

«Cosa sarebbe la Chiesa diffusa su tutta la terra, e la nostra particolare di Acerra, se prendesse coerentemente sul serio, con la porta aperta, l'invocazione «vieni santo spirito, prendi ospitalità nella nostra vita»?». Se lo è chiesto il vescovo Antonio Di Donna la sera dell'otto giugno in Cattedrale. Perché «senza lo

Spirito e nello Spirito tutto cambia».

Perciò la diocesi di Acerra si è ritrovata «cinquanta giorni dopo, in un'altra veglia, simmetrica, costruita in analogia, nella «Chiesa madre» per chiedere e ricevere «il dono più maturo della Pasqua, lo Spirito Santo».

pagina 19

Dal 16 marzo il vescovo è in Visita pastorale alle parrocchie della diocesi di Acerra. Ha cominciato con la comunità di san Nicola di Bari a Licignano per poi proseguire in quella di Maria Annunziata.

Dall'11 maggio le parrocchie di Acerra: prima la comunità di san Carlo Borromeo nel territorio di Pezzalunga e Gaudello; poi quella di Gesù Redentore. Riprenderà dopo la pausa estiva per concludersi ad Acerra agli inizi del 2020. Poi le parrocchie delle altre foranie della diocesi. «Il pastore viene a conoscere personalmente le sue pecore, che non sono numeri ma volti, cerca di capire e amare e dunque guidare», ha in diverse occasioni ribadito monsignor Di Donna, confessando che «è veramente bello incontrare da vicino il suo popolo».

Non a caso dalla Visita si esce «stanchi ma carichi e rinnovati», con un «pizzico di nostalgia», sia per il pastore che per la comunità, quando a visita conclusa devono lasciarsi.

pagine 2-9

La città

Il contributo dei laici cattolici

Momenti pubblici di riflessione e confronto

Nel contesto della Visita pastorale, il vescovo Antonio Di Donna vuole che in ogni città della diocesi si organizzino incontri pubblici affinché «i cattolici offrano il loro umile ma necessario contributo».

Fin dall'inizio del suo ministero episcopale ad Acerra, monsignor Di Donna ha esortato i laici a dare ragione della loro fede attraverso l'impegno nella società civile, invito ribadito autorevolmente negli orientamenti pastorali *Riscaldare il cuore*.

Il primo incontro si è tenuto il 18 giugno nel teatro delle Suore di carità, dette d'Ivrea, ad Acerra.

Altri ne seguiranno in città e negli altri centri della diocesi quando saranno visitati dal pastore.

pagina 9

Anniversario di sacerdozio

Il 25esimo di don Carmine Pirozzi

All'esterno, il vento sferza la processione di vescovi e sacerdoti: è «il soffio dello Spirito che spinge la vela, e grazie al quale la barca della Chiesa può salpare», ricorda all'interno durante l'omelia monsignor Antonio Di Donna.

La gente riempie la Chiesa di san Nicola Magno a Santa Maria a Vico, dove don Carmine è parroco dal 2010. Tra i banchi il sindaco, Andrea Pirozzi, Autorità civili e militari.

Il 26 maggio il vescovo di Acerra presiede la Concelebrazione eucaristica per il 25esimo di sacerdozio di don Carmine Pirozzi, prete dal 21 maggio 1994.

Concelebrano il vescovo emerito, monsignor Giovanni Rinaldi e il vescovo di Caserta, monsignor Giovanni D'Alise.



pagina 11

A 25 anni dalla morte

Rossella Petrellese, serva di Dio

La giovane donna di Acerra incontra il Cristo pasquale nella penombra dell'abbandono: e scopre *se stessa*. L'abisso della santa umanità di Gesù, sottomesso nella carne a tutti i dolori, le svela il volto di Dio.

Rossella capisce di vivere ciò che vive il Cristo al convegno diocesano di Acerra nel settembre 1992. Alla Parola corrisponde l'appello interiore di Dio, e la sua vita, nella contemplazione della Pasqua di Gesù, prende senso agli occhi della ragione annebbiata.

La vita cambia, e Rossella si raccoglie intorno a un centro diverso dal suo «io». Le ali e la libertà vivificate dalla Grazia la spingono a donarsi totalmente a Dio.

Muore il 18 settembre del 1994, offrendo nella gioia anche la sua morte.



pagina 12



Gesù Redentore La Visita dal 5 al 15 giugno

Un ruolo cruciale nel territorio

Il parroco don Luca Orlando Russo: «La parrocchia riqualifica questa zona della città»

Antonio Pintauro

«Signore, grazie perché mi hai portato ad Acerra, dove mi hai fatto incontrare questa parrocchia mediante la quale sono entrata in questo gruppo e attraverso di esso Ti ho conosciuto».

E ancora: «Padre, dopo qualche anno ad Acerra sarei stato tentato di andare via, ma sono rimasto perché c'è la parrocchia, grazie alla quale è nato un legame profondo, un rapporto con questa realtà che in qualche modo ci ha anche cambiato la vita». Sono solo due testimonianze di «un'esperienza piuttosto comune», che confermano chiaramente il «ruolo cruciale» svolto dalla parrocchia Gesù Redentore in un'ampia fetta di territorio densamente popolato, alla periferia di Acerra.

Con il parroco don Luca Russo, parliamo della Visita pastorale del vescovo Antonio Di Donna, dal 5 al 15 giugno. Il sacerdote chiarisce subito che «la nostra comunità è giovane: per le tante giovani

famiglie che la abitano; e perché è stata eretta canonicamente solo nel 2004», con l'obiettivo di «mettere insieme, intorno alla parola del Signore e alla vita della comunità ecclesiale, le moltissime persone venute ad abitare ad Acerra negli ultimi anni e il resto della popolazione autoctona».

Una parrocchia dunque «in costruzione», non solo dal punto di vista «fisico» (alcuni lavori ancora devono essere terminati, ndr), ma perché «cammina» verso questa «maggiore integrazione e comunione», a partire da alcuni aspetti importanti: «L'annuncio, la testimonianza e la dimensione formativa».

Non a caso, aggiunge don Luca, «una delle proposte più interessanti è la presenza di tante diverse realtà: comunità *Neocatecumenali*, una comunità di *Gesù Risorto*, quindi il *Rinnovamento nello spirito* e tutta quella parte della spiritualità più movimentista e oggi più diffusa; ma c'è anche l'*Azione cattolica*, c'è l'*Agesci* (Scout), l'Associazione dei *Figli in cielo*, molto vicina alle famiglie che hanno vissuto la tragedia e il lutto per la morte di una persona giovane; e c'è anche l'Associazione *Antiracket e antiusura* per la legalità».

Fin da subito la nuova parrocchia ha avuto l'onore e l'onore di «riqualificare questa zona della città che andava popolandosi», dice senza esitazione don Luca, che definisce «il rapporto con il territorio di grande collaborazione».

La parrocchia, infatti, «non sarebbe mai potuta nascere, ed essere quella che è oggi, se non avesse avuto un certo impatto sul territorio», perché «la costruzione di un complesso abbastanza grande» ha comportato «il coinvolgimento, per un contributo



economico impegnativo, di tutta la comunità, facendo riferimento al maggior numero di persone del territorio, ciascuno secondo le proprie possibilità, ma tutti fondamentali». Il parroco in tal modo ha aiutato «le persone a sentire la Chiesa come propria in un territorio dove la fede permea profondamente l'identità delle famiglie in maggioranza cristiane».

E poi c'era «la necessità di integrare le persone del territorio», la cui popolazione, dopo la crescita demografica degli anni passati, è divisa al cinquanta per cento tra quelli provenienti dalla cintura di Napoli - Portici, San Giorgio, Cercola, Somma Vesuviana ..., ndr - e gli acerrani di origine, evitando «il rischio di un quartiere dormitorio».

Oggi, come dimostrano le due testimonianze con cui abbiamo cominciato la nostra conversazione, «risultati importanti li abbiamo ottenuti», puntualizza don Luca, che poi

confessa: «Anche io mi sono trasferito ad Acerra nel 2004, arrivando da un contesto come quello di Piazza Nazionale a Napoli, dove sono cresciuto e ho vissuto, purtroppo tristemente famosa negli ultimi tempi».

In più ho girato parecchio tra Nord Italia, Roma, e la Sicilia: ma posso dire che, nonostante qualche iniziale pregiudizio, sto bene ad Acerra!»

E non soltanto perché il mio ruolo mi fa stare protetto, anzi è vero il contrario, ma perché ho la prospettiva di una persona che si è dovuta integrare in un territorio che non era quello della sua nascita, delle sue abitudini, dei suoi modi di pensare e di relazionarsi» e «dopo quindici anni posso affermare che sono molto più le persone libere, capaci e disponibili a mettersi in discussione». Certo, rimangono «diversità di approccio alla vita e alla realtà», ma sono «le stesse che puoi trovare, e trovi, in tanti altri contesti», assicura il parroco.

La preparazione alla Visita pastorale, continua don Luca, ha coinvolto i consigli «pastorale e affari economici», per far sì che «il vescovo incontrasse le realtà che formano l'intera comunità», riducendo «all'essenziale gli appuntamenti canonici con i diversi organismi parrocchiali e quelli formali con le scuole o altre istituzioni», perché il pastore conoscesse le «pietre vive» della comunità.

Dall'incontro di queste esigenze con le disponibilità del vescovo è nato «un programma ricco e intenso», successivamente approvato dal presule. Naturalmente, non è mancata la «preghiera», che ha coinvolto tutta la comunità la sera del sabato precedente l'inizio della Visita pastorale, seguito da una «catechesi» «sul senso» di questo importante appuntamento, perché «i fedeli sapessero cosa significa la venuta del vescovo in parrocchia», puntualizza don Luca, che poi sottolinea «l'apostolicità: il vescovo viene in quanto successore degli apostoli, ed è in tal senso segno di Cristo stesso, pastore del suo popolo e custode delle nostre anime, che viene in mezzo a noi a visitarci per redimerci, come dice la Scrittura: "E' venuto a visitarci dall'alto"; e poi «l'opportunità di entrare in contatto diretto con il vescovo, stringergli la mano e dialogare con lui, raccontandogli magari il proprio cammino all'interno di una comunità».



La parola del vescovo

«Sono venuto in mezzo a voi in una forma speciale». Queste le parole che il vescovo Antonio Di Donna ha rivolto il 5 giugno alla comunità della parrocchia Gesù Redentore di Acerra nella celebrazione di «inizio solenne della Visita pastorale, segno della Visita del Signore, sempre presente in mezzo al suo popolo con la Parola e i Sacramenti». Pochi minuti prima una partecipata processione era partita dal Parco Urbano, un piccolo polmone verde «tenuto sempre bene», ha commentato il presule con un auspicio: «Ce ne fossero tanti altri in città!».

Monsignor Di Donna ha subito chiarito che «il vescovo, come il parroco, non sono funzionari di una comunità di burocrati che eroga servizi alla clientela», e la Chiesa deve sempre guardarsi dal «rischio» di ridursi ad una «onlus» o addirittura «una società per azioni», e dunque «la Visita pastorale del vescovo non è un'ispezione» ma risponde all'obbligo e al desiderio del

pastore di «stare in mezzo al suo popolo», per cogliere «il polso della vita ordinaria della parrocchia».

Perché «è il Vangelo che lo chiede: il pastore deve conoscere personalmente il suo popolo, per incoraggiare e lodare e, se è il caso, anche per tirare le orecchie, ma con l'affetto di un padre che vuole il bene e il meglio al fine di far crescere e maturare la comunità».

Il vescovo ha ancora una volta richiamato l'immagine più volte evocata da papa Francesco del pastore «davanti, in mezzo e dietro al suo popolo».

Davanti, per evitare che il popolo proceda «sbandato, senza guida», sfidando anche l'«impopolarità»; in mezzo, «per dividerne gioie e dolori»; dietro, «per evitare che nessuna pecorella si perda» ma anche per seguirne il «fiuto».

Monsignor Di Donna si è detto «felice di stare in mezzo a voi» per «vivere bene momenti molto belli, al



termini dei quali ci sarà nostalgia da parte mia e vostra. Soprattutto pregherò con voi e visiterò i vostri ammalati», ha aggiunto il presule prima di richiamare la «vostra ricca comunità parrocchiale, nel cui territorio insistono due comunità religiose e due scuole».

Ma una comunità anche «giovane, in crescita e che deve andare avanti», sorta nel 2005 con tanti «sacrifici» in particolare di «quelli della prima ora». Peraltro in un territorio dove devono convivere «tanti acerrani con

altrettanti immigrati da Napoli» e dove la parrocchia è stata fin dall'inizio un baluardo contro il rischio che il quartiere si trasformi in «dormitorio», come dimostra in queste stesse pagine l'intervista al parroco.

Perché, ha concluso monsignor Di Donna, la Chiesa, pur rimanendo essenzialmente «una comunità di fede», svolge una «funzione sociale» indispensabile, e spesso, ahimè, nella periferia urbana «è l'unica realtà presente» che «vive in maniera capillare il territorio».

Continua alla pagina seguente

Il saluto del parroco

Eccellenza Reverendissima,

la Parrocchia Gesù Redentore è lieta di accoglierla. La sua presenza è da noi vissuta come la presenza di un pastore che svolge un'azione apostolica, cioè la sua visita è per noi quella di un inviato, di un apostolo che rende presente Gesù Cristo nella comunità cristiana. Tramite la sua persona e la sua azione di Vescovo, è Gesù stesso, quale "pastore supremo" (1Pt 5,4) e "custode delle nostre anime" (1Pt 2,25), che realizza la sua presenza di salvezza e di misericordia nella nostra comunità. Nella Visita pastorale alle comunità cristiane il Vescovo in primo luogo va considerato, ed è questo che per noi lei oggi rappresenta, il successore degli Apostoli. In questo modo lei ci assicura che la Chiesa è apostolica, fondata cioè sul ministero degli apostoli e dei loro successori. La nota dell'apostolicità comporta innanzitutto la responsabilità di custodire e di trasmettere la Sacra Scrittura e la Tradizione. Inoltre, lei è inviato per alimentare la virtù soprannaturale della carità affinché la nostra comunità sia casa e scuola di comunione. In questa prospettiva, siamo certi che la sua visita ci aiuterà a coltivare con instancabile dedizione lo spirito della carità e della comunione, affinché la nostra comunità risplenda in questo territorio come segno profetico del regno di Dio. In modo particolare, Eccellenza, ci aspettiamo da questa visita che con la sua parola e la sua testimonianza la nostra comunità sia aiutata a svolgere quel compito fondamentale di curare con il balsamo della speranza, come buon samaritano, le ferite del cuore umano di quanti abitano in questo territorio, soprattutto di chi è più povero, di chi soffre la solitudine, di chi non ha punti di riferimento e dei tanti giovani e ragazzi che guardano alla Chiesa come un faro che sappia dirigere verso un porto sicuro la nave della loro vita. Siamo consapevoli, Eccellenza, che il lavoro fatto dall'inizio, da quel gennaio del 2005 quando io stesso mettevo piede in questa comunità parrocchiale, appena eretta canonicamente, senza nemmeno disporre di un ufficio e tanto meno di una struttura per incontrarsi, ebbene siamo consapevoli che c'è ancora tanto da fare.

Tutti sanno che l'obiettivo che ci siamo dati è poter vivere la comunità parrocchiale come una famiglia di tante famiglie e non come un luogo in cui si erogano servizi; certo servizi religiosi, ma pur sempre freddi servizi, dove il parroco è il capo dei burocrati e i suoi collaboratori degli obbedienti impiegati, al servizio di una platea di utenti. No, Eccellenza, noi ci ribelliamo a questa idea! Vogliamo essere un popolo di redenti, testimoni di un amore che in Cristo crocifisso e risorto si è pienamente rivelato.

La comunità parrocchiale di Gesù Redentore conta più di dodicimila abitanti e molte sono le attività che da quel gennaio 2005 sono iniziate. Sono nati in questi anni gruppi di ascolto della parola (guidati da me), si sono formati catechisti, operatori della pastorale, volontari, animatori della liturgia, e varie ministerialità; sono entrati a far parte della comunità associazioni e movimenti (Azione cattolica, Neocatecumenali, Comunità Gesù Risorto, Scout Agesci, Comunità di Emmaus, Figli in cielo, Federazione antiracket e antiusura), tanti hanno dato e danno il loro contributo. Consapevoli che abbiamo appena iniziato, siamo certi che la sua visita sarà un tempo di grazia, che certamente ci incoraggerà a camminare con sempre più coraggio e fede nel cammino intrapreso. Siamo anche consapevoli, Eccellenza, che il suo ruolo di Pastore in mezzo a noi comporterà anche qualche "tiratina d'orecchi". Se ce ne fosse bisogno, non esiti, accoglieremo anche questo con umiltà e come un segno di vicinanza e di affetto, sapendo bene che un padre che ama i suoi figli non esita a correggerli. Grazie, Eccellenza!

don Luca Orlando Russo

La Confermazione

Il vescovo amministra il sacramento della Cresima durante la Visita pastorale

Elia Bencivenga

Il nostro vescovo, monsignor Antonio Di Donna, in Visita pastorale dal 5 al 15 Giugno alla parrocchia Gesù Redentore, domenica 9 giugno, in occasione della Pentecoste, ha celebrato in questa parrocchia la messa vespertina durante la quale 35 giovani della comunità parrocchiale hanno ricevuto il sacramento della Cresima. La maggior parte dei cresimandi, alcuni adolescenti, altri giovani, hanno seguito il corso di preparazione alla cresima in due diversi gruppi in base all'età. Il percorso è durato per alcuni due anni, per altri tre, avendo valutato lo scorso anno, in accordo con catechisti e parroco, che fosse opportuno approfondire ancora un po' le motivazioni della scelta di ricevere tale sacramento. Quattro ragazze (tre giovanissime ed una giovane), si sono invece preparate a ricevere il sacramento della Cresima all'interno del cammino di Azione cattolica, del quale fanno parte fin dai tempi in cui erano in Acr. I ragazzi, dopo aver partecipato, durante il cammino, all'annuale incontro del vescovo con i cresimandi, hanno avuto l'opportunità di incontrare di nuovo monsignor Di Donna venerdì 7 Giugno, nell'ambito degli incontri della Visita pastorale. Durante l'incontro vissuto in un clima gioioso e familiare, il vescovo ha ricordato loro l'impegno che ogni cristiano prende, in maniera ancora più consapevole, decidendo di ricevere il sacramento della Cresima. Impegno di testimonianza e servizio

Il programma

La Visita pastorale del vescovo alla Comunità Gesù Redentore di Acerra è cominciata mercoledì 5 giugno con l'ingresso in parrocchia, la visita alla Chiesa e ai locali parrocchiali, l'incontro personale del presule con il parroco, il diacono e i membri delle comunità religiose.

Giovedì 6 giugno, monsignor Di Donna ha incontrato l'Istituto Palladino e il IV Circolo Didattico, nel pomeriggio i bambini e i genitori del primo anno di catechesi in preparazione alla Prima Comunione, e a seguire quelli del secondo anno; infine il Consiglio pastorale parrocchiale e quello affari economici.

Il 7 giugno è stata la volta dei cresimandi, del gruppo Scout, delle Comunità Neocatecumenali e della Comunità Gesù Risorto.

Domenica 9 giugno il vescovo ha presieduto la Celebrazione eucaristica amministrando il sacramento della Cresima ai giovani della parrocchia.

Lunedì 10 giugno, monsignor Di Donna ha incontrato i gruppi di Azione cattolica, il gruppo liturgico, i ministranti, il coro e il gruppo logistica.

segue dalla pagina precedente

Al di là della «lettera canonica» - con la quale alla fine «il vescovo svolgerà la sua funzione di pastore incoraggiandoci ed esortandoci ad andare avanti, camminare nella fede e indicandoci magari nuove strade per crescere sempre più» - il primo frutto della Visita pastorale è per don Luca l'impegno della comunità a «guardarsi



che, ha sottolineato il vescovo citando la domanda che Gesù per tre volte ripete a Pietro dopo la resurrezione: "Mi ami tu?", può essere tale solo se frutto di un'esperienza di innamoramento del Signore Gesù. Durante la celebrazione delle cresime, semplice sobria e partecipata, monsignor Di Donna, nell'omelia, ha ricordato come, a partire dal giorno della Pentecoste, di cui in quella domenica abbiamo fatto memoria, la forza scaturita dal dono dello Spirito Santo ha reso i discepoli, che sotto la croce erano fuggiti, testimoni convinti. La presenza dello Spirito che non è mai venuta meno ha fatto sì che da undici, i discepoli, diventassero centinaia e poi migliaia e seppur senza mezzi particolari, hanno permesso che il dono dello Spirito potesse giun-

gere fino a noi, a differenza di tutte le altre realtà che, morto il fondatore, prima o poi finiscono. «La Chiesa - ha detto il vescovo - affronta da duemila anni i flutti della storia, senza affondare. Come si spiega? Perché la Chiesa ha lo Spirito Santo che la ringiovanisce e rinvigorisce sempre». Per questo monsignor Di Donna ha invitato i cresimandi ad accogliere lo Spirito Santo senza snobbarlo.

Li ha invitati a prenderlo sul serio, nella consapevolezza che è un ospite silenzioso che può accompagnare e dare senso alla vita. «Lo Spirito Santo è l'ospite bello capace di mettere in relazione con Gesù vivo, di connetterci con Lui». La fede è un'esperienza di innamoramento. Gesù chiede ad ognuno: «Mi ami tu?»

L'11 giugno il presule ha fatto visita agli anziani dell'Oasi Sant'Antonio e della Casa di riposo "San Pio".

Molti "semplici parrocchiani" sono stati accolti in udienza personale dal vescovo il 14 giugno, prima che monsignor Di Donna incontrasse la

Caritas, il gruppo "Fede e luce", l'Associazione "Figli in cielo" e i gruppi di ascolto.

La Visita pastorale si è conclusa sabato 15 giugno con la visita agli ammalati, al parco di via Verona e la Celebrazione eucaristica di saluto.



Studiate!

Durante la Visita pastorale monsignor Antonio Di Donna ha incontrato gli alunni dell'Istituto Palladino (nella foto) e quelli del IV Circolo Didattico. «Studiate! È l'unico consiglio che vi do», ha detto il vescovo ai ragazzi dopo avere «apprezzato tutte le cose belle» viste, per poi invocare una «forte alleanza tra famiglia, scuola e parrocchia», al fine di «battere i cattivoni» che «trattano male le persone» e avvelenano il mondo con le «cose brutte».

dentro» per «presentarsi al vescovo nel miglior modo possibile», nonostante gli inevitabili limiti e difetti, come succede del resto ad ognuno ogni qualvolta affronta un momento importante. Perciò, ne è sicuro il parroco, «già è un valore in sé la possibilità di aver «riguardato» le realtà della parrocchia e ripercorrere, per esempio, il

cammino di catechesi del primo e secondo anno di Prima comunione per poi presentarlo al vescovo». Certamente, conclude don Luca, «ci aspettiamo i doni di grazia che la visita di un pastore comporta», insieme alla «possibilità di avere ulteriori indicazioni sul cammino che il futuro in qualche modo si attende da noi».

Territorio La Comunità San Carlo Borromeo

Dalla periferia si "guarda" al centro

La Visita ad Acerra comincia da Pezzalunga e Gaudello. Dall'11 al 19 maggio



«Vi presento non una Chiesa perfetta ma una comunità autentica e in cammino». Don Stefano Maisto ha presentato la



parrocchia di san Carlo Borromeo al vescovo Antonio Di Donna lo scorso 11 maggio, all'inizio della Visita pastorale alle parrocchie di Acerra, e ad «una comunità di figli in ascolto del padre» il vescovo ha immediatamente indicato l'«unico capo Cristo risorto, il vero pastore e non un mercenario», in un tempo in cui «abbiamo bisogno di orientamento».

E nel salutare «tutti voi, popolo di Pezzalunga e del Gaudello», monsignor Di Donna ha ulteriormente chiarito: «il Buon pastore – il titolo più grande – dà la vita per le pecore, non è un burocrate».

Perciò, il papa, i vescovi e i parroci hanno «la missione di guida del buon pastore» così come ha fatto Gesù, cioè «dando la vita per le proprie pecore».

Questo il senso della Visita pastorale: «Il pastore viene a conoscere personalmente le sue pecore, che non sono numeri ma

volti, cerca di capire e amare e guidare», ed è veramente bello per un pastore incontrare da vicino il suo popolo» contro il pericolo di rimanere «chiuso come un burocrate».

Ma il pastore viene anche a «lodare e incoraggiare, consolare», e se necessario correggere, un'intera comunità dietro i cui volti spesso «ci sono drammi», e lo fa insieme ad un parroco «zelante, profetico e coraggioso». Perciò, «anche se non perfetti siete una bella, viva e vivace comunità».

«Svegliati, cammina, rinnovati». Come un padre il vescovo viene e sprona «tutti i fedeli a ricominciare», a partire «dalla periferia e non dal centro, non dalla Cattedrale», perché sia «modello ed esempio per gli altri che le periferie sono importanti e non da trascurare». Non solo fisiche ma anche «quelle dello spirito, esistenziali».

E' infatti «cominciando dagli ultimi che si arriva ai primi, dalla periferia si arriva al centro», ha detto il presule.



L'intervista al parroco

Don Stefano Maisto: «Siamo periferia della periferia»

«Nella preparazione della Visita ci siamo attenuti alle indicazioni della diocesi: abbiamo compilato il questionario previo, fornendo al vescovo informazioni di base sulla vita della comunità. Consegnato il plico in Curia, abbiamo impegnato la creatività per valorizzare la visita del successore degli apostoli, ancor più che questa è per noi la prima Visita pastorale: siamo una parrocchia giovane, eretta proprio in questo giorno (13 giugno, ndr) di nove anni fa».

Senza volerlo, incontriamo don Stefano Maisto nel giorno in cui la parrocchia San Carlo Borromeo, nel territorio di Pezzalunga e Gaudello, festeggia il suo compleanno. Ha appena finito di presiedere la Celebrazione eucaristica presso le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, ad Acerra. «Non servono i dieci e lode, ciò che vi rende ricchi è la cultura, la conoscenza propria e del mondo a partire dai bisogni degli altri, il sapere per amore del Signore», ha detto il giovane sacerdote ai numerosi bambini dell'Istituto Palladino raccolti nella cappella della Casa. In questa bella scuola cattolica - dove cura la spiritualità di alunni, insegnanti e genitori - chiediamo a don Stefano di parlarci della Visita pastorale nella sua comunità di San Carlo Borromeo, prima parrocchia di Acerra ad accogliere il vescovo Antonio Di Donna dall'11 al 18 maggio.

Ed egli subito ci dice che «la straordinarietà dell'evento - la venuta del vescovo, prima Visita pastorale in assoluto, ndr - ha certamente creato attesa e curiosità nella popolazione, che come sempre ha risposto in maniera molto positiva». Tanto che «da quando ci è stata inviata, abbiamo in ogni occasione pregato con la preghiera della Visita pastorale, e continuiamo a farlo ancora oggi, a Visita conclusa».

Quale comunità ha trovato il vescovo?

«Certo non perfetta - la perfezione esiste solo in Dio - ma pur con tutti i suoi limiti, il vescovo ha trovato una comunità vivace e con tanta voglia di camminare, che cerca nel quotidiano di piacere unicamente al Signore. Una comunità attenta alle "situazioni", alla singola persona e alla singola famiglia, favorita

anche dalla nostra piccola dimensione, per cui non andiamo mai avanti con i grandi numeri, ma con attenzione costante al territorio, dove tutti conoscono quello che avviene e le condizioni di ciascuno, soprattutto di chi vive in difficoltà».

Monsignor Di Donna ha detto che da Pezzalunga, come dalle altre parrocchie visitate fino ad ora, è venuta tanta ricchezza. Cosa ha visto?

«Papa Francesco parla spesso di periferie, e del dovere di andarci. Ma io sono convinto che San Carlo Borromeo, nel territorio di Pezzalunga e Gaudello, ha la dimensione di una periferia della periferia, un contesto particolarmente complesso fatto di masserie, vicoli, strade e stradine difficili da percorrere. I parrocchiani vanno "stanati". Ciò nonostante, il vescovo ha trovato tanta ricchezza soprattutto umana, di gente che vive mangiando l'uovo fresco che prende dal pollaio, o l'insalata di pomodori coltivata in proprio, che vive di attenzione al vicinato e condivisione del poco che si ha. Ha trovato la ricchezza di persone malate che non vengono abbandonate ma di cui si fa carico la famiglia. Una terra dunque impegnata dei valori della tradizione umana e cristiana».

Quali luoghi ha visitato il vescovo?

«Di fianco alla Chiesa abbiamo la scuola che ospita una parte del Primo circolo, le cui difficoltà sono note a tutti. Il vescovo è stato contento di visitarla, come del resto lo sono i bambini, nonostante la lontananza dal centro. La zona è tranquilla, e la stessa scuola ha uno spazio sul retro per uscire e godere del sole all'aria aperta.

Gli insegnanti hanno reso il momento bello e coinvolgente, con domande "forti" dei bambini rivolte al vescovo sul futuro del Primo circolo, della città, e sull'immigrazione. Monsignor Di Donna è stato colpito anche dalla visita ai luoghi di lavoro: un'azienda di autotrasporto che distribuisce merci in tutta Italia e una cooperativa di agricoltori che da decenni vive il territorio acerrano».

Che rapporto vive la comunità con il mondo civile?

«Essenzialmente di dialogo aperto. Il problema è l'estemporaneità dei



Il vescovo con la Comunità di San Carlo. Al suo fianco, primo da destra, il parroco don Stefano Maisto

provvedimenti. Nonostante la collaborazione tra cittadini, parrocchia e istituzioni, affrontare emergenze continue rischia di trasformare il rapporto tra gente e Istituzioni da collaborativo a "servile" quasi che i servizi e i diritti diventano favori: manca una vera progettualità, con il risultato di un territorio frammentato senza riferimenti.

Certo, i cristiani sono chiamati a giocare un grande ruolo e non possono chiudersi in Chiesa, ma devono vivere la propria fede nel mondo. Ripeto: la paura è che quando pensiamo la città, Pezzalunga sembra essere esclusa, poiché è una periferia della periferia.

Non a caso, quando si porta la Comunione a un ammalato, si corre il rischio di rompere la macchina, perché sei costretto a percorrere strade piene di buche. Eppure, gli abitanti di questo luogo pagano le tasse al Comune di Acerra, ma in cambio di quali servizi?».

Quali sono le speranze di questa comunità dopo la Visita pastorale del vescovo?

«Innanzitutto è stato un evento di pura

grazia, di cui rendiamo lode al Signore. Nonostante la stanchezza e i ritmi serrati, al termine ci siamo guardati quasi con tristezza perché la Visita si era conclusa. Il vescovo ha potuto toccare con mano il modo in cui rispondiamo alle difficoltà attraverso la bellezza della lode al Signore, e questo è già un frutto della Visita. Come è un risultato anche il fatto che il pastore abbia potuto conoscere realmente le persone che vivono questo contesto diverso dal centro e dalla stessa periferia della città. Certo, noi andiamo sempre avanti e non dobbiamo guardare né al passato né al presente con sfiducia, ma confidando in Dio, perché sappiamo che l'uomo può tradire ma Lui non tradisce mai, ha cura di ciascuno di noi e in Lui nessuno viene dimenticato né perso, e proprio a Dio appartiene quel futuro che sappiamo essere luminoso, anche se in quali circostanze e in quali condizioni non ci è dato saperlo.

Che Pezzalunga e il Gaudello possano quindi continuare a vivere in questa fiducia nel Signore».



A dorso di mulo

San Carlo Borromeo e le sue Visite pastorali

Se la Visita pastorale è da intendersi «come forma di apostolato a carattere itinerante, missionario, propria dell'attività del vescovo la quale trae origini dall'era apostolica» (Ambrogio Palestra, *Le visite pastorali della diocesi di Milano*), tra coloro che hanno con zelo beneficiato di questo prezioso strumento sicuramente vanno annoverati il nostro patrono diocesano sant'Alfonso Maria de' Liguori, che nel '700 se ne servì nel governo della diocesi di Sant'Agata de' Goti di cui era vescovo, e il grande san Carlo Borromeo, che in pochi anni per ben due volte visitò «a dorso di mulo» la diocesi di Milano, la più grande del mondo di cui fu

vescovo nella seconda metà del '500. Non a caso monsignor Di Donna ha citato il santo milanese all'inizio della sua Visita pastorale alla parrocchia San Carlo Borromeo di Pezzalunga. Infatti, «poco dopo la chiusura del Concilio di Trento (3 dicembre 1563), e precisamente il 22 giugno 1566, il card. Carlo Borromeo emanò il primo editto per l'indizione della Visita pastorale nella diocesi di Milano; il 25 giugno iniziò il primo ciclo con la visita alla Metropolitana. Il 2 febbraio 1577 emanò un nuovo decreto per la Visita pastorale; era appena cessata la peste quando egli iniziò il secondo ciclo delle Visite. Il Borromeo compì almeno due volte la Visita pastorale a tutte le

parrocchie della diocesi; quando gli parve necessario ritornò più volte a cavalcare valli, per colline e per i sentieri montani allo scopo di rivisitare le popolazioni che ovunque l'accoglievano con molto entusiasmo.

Nelle Tre Valli del Canton Ticino, che allora facevano parte della diocesi milanese, egli compì la visita in tutto o in parte per ben cinque volte» (Ambrogio Palestra, *Le visite pastorali della diocesi di Milano*).

Forse anche questo sforzo indebolì il fisico del santo che morì giovane a soli 46 anni, ha detto monsignor Di Donna, auspicando per la sua Visita gli stessi «frutti pastorali delle visite del grande arcivescovo di Milano».

Il programma

La Visita pastorale nella parrocchia San Carlo Borromeo di Pezzalunga e Gaudello è cominciata la sera dell'11 maggio con la Liturgia della Parola presieduta dal vescovo. Lunedì 13 maggio monsignor Antonio Di Donna ha incontrato il Consiglio pastorale e affari economici. Il 14 maggio, al mattino il vescovo ha visitato gli ammalati; al pomeriggio ha conosciuto i «luoghi

di lavoro»; la sera, l'incontro con i cresimandi e il gruppo del *Rinnovamento nello spirito*. Nel cuore della settimana, il 15 maggio, monsignor Di Donna ha incontrato la scuola. Il giorno dopo, le Benedizioni, l'incontro con i ministri straordinari, poi i catechisti, i liturgisti; alla sera l'incontro con il parroco e il diacono. Venerdì 17 maggio, in due momenti

diversi, il vescovo ha incontrato prima i bambini del catechismo e poi i loro genitori; alla sera la Messa in parrocchia presieduta dal vescovo. Sabato 18 maggio tanti sono stati i colloqui personali del vescovo con il popolo. Poi l'incontro con i giovani e la *Schola cantorum*; infine, le famiglie. Domenica 19 maggio, la Messa di chiusura della Visita.



Da Assisi a Pezzalunga

L'adorazione eucaristica nella parrocchia di san Carlo durante la Visita pastorale

Durante la Visita pastorale del vescovo alla parrocchia San Carlo Borromeo di Pezzalunga e Gaudello, giovedì 16 maggio, si è tenuta l'adorazione eucaristica. Un ulteriore motivo di incontro tra i giovani che hanno partecipato con il vescovo ad Assisi, agli esercizi spirituali. Gli stessi che ad agosto avevano camminato pellegrini verso Roma. Arrivati in parrocchia ci hanno consegnato un omino di cartoncino su cui abbiamo scritto il nostro nome; l'adorazione è iniziata con una breve introduzione da parte di una ragazza della équipe di Pastorale giovanile, che ci ha invitati ad entrare nel silenzioso dialogo d'amore di due giovani: Gesù ed ognuno di noi. Sulle note di *"Adoro Te"*, è stato esposto il Santissimo Sacramento. Dopo questo momento di raccoglimento, a cori alterni, guidati dal parroco don Stefano e dalla giovane Annarita, abbiamo recitato il *Salmo 61*: «Lui solo è la mia roccia e la mia salvezza, mia difesa: mai più potrò vacillare». Mi sale nel cuore un'immagine: la vite e i tralci; chi può estirparci dalla vite (Dio) se siamo innestati in essa, prendendone la linfa vitale? Nessuno! Successivamente, il diacono ha declamato la Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi: «siate gioiosi, non cessate mai di pregare; in ogni cosa rendete grazie perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di noi. Non spegnete lo spirito». Meditando su questa lettura ho riflettuto su quei tanti giovani

che svalutando se stessi adorano altri dei, solo perché non hanno mai sperimentato cosa significhi essere amati incondizionatamente. Chi ha incontrato Cristo non può più vivere nelle tenebre e nella tristezza. E allora ecco che si attacca con l' *"Alleluia, Cristo è risorto veramente"*, e noi con Lui. Il vangelo secondo Matteo, proclamato subito dopo, ci esorta ad un modo di pregare più raccolto, senza ostentazioni: «non siate come gli ipocriti, voi pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in Terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre Vostro che è nei cieli perdonerà voi». E dire che nel tragitto per arrivare in Chiesa, con amici, si parlava proprio di orgoglio e di non riuscire a perdonare le offese subite. Ecco la risposta immediata di Gesù! La riflessione del vescovo, don Antonio Di Donna, riprende il discorso del Papa sull'impronta forte che hanno i giovani nella società. Con il loro esempio, sono l'oggi di Dio e non il futuro, perché è ora il tempo di cambiare le cose, di camminare fianco a fianco per poter cominciare ad amare veramente. Con il canto *"Abbracciami"*, penso che il mio cuore,



insieme a tutto quello dell'assemblea, sia stato avvolto nel tenero e misericordioso abbraccio di quel Padre che, anche se il figlio devia la sua strada, non gli toglie mai lo sguardo, nell'attesa speranzosa del suo ritorno. Un altro segno forte si è verificato quando don Stefano ha invitato tutti a consegnare quell'omino ricevuto in precedenza e a riporlo in un cestino davanti all'altare come simbolo di un affidamento totale a Dio. Cantando *"Alto e glorioso Dio"*, grazie all'intercessione di san Francesco, abbiamo chiesto a Dio di illuminarci il cuore. In un secondo momento, abbiamo esposto le nostre intenzioni di preghiera, rivolte a tutti i giovani affinché diano il loro contributo all'opera del Signore nel mondo. In piedi abbiamo pregato *"Il Padre Nostro"* e dopo la benedizione eucaristica, Gesù è stato riposto nel tabernacolo. Il canto finale dell'adorazione è stato *"Figlio di Re"* diventato una sorta di inno grazie al pellegrinaggio *"Per mille strade"*. A conclusione Sonia, un'altra collaboratrice della Pastorale giovanile, ci ha illustrato come partecipare al concorso fotografico su *Instagram*, indetto per proclamare la foto che mostri maggiormente la bellezza delle opere di volontariato e di carità. Una volta terminata la funzione, una gustosa *Agape fraterna* ci ha permesso di festeggiare come Dio comanda.



Licignano I fedeli formano una grande famiglia delle famiglie

La Visita a Maria SS. Annunziata

Il parroco don Tommaso Izzo: «Spronare tutti alla speranza, in particolare i genitori»

Antonio Pintauro

Ha gli occhi lucidi e arrossati mentre indica il letto di una delle stanze al piano superiore della parrocchia: «poche settimane fa ci ha dormito un uomo andato via di casa dopo un litigio. All'alba mi chiama la moglie, molto preoccupata, e chiede aiuto. Le do' semplicemente appuntamento poco dopo in parrocchia. Alle 7 sveglio il marito – anche a lui non dico nulla – e scendiamo insieme le scale. Neanche il tempo di terminarle e si abbracciano, irrompono in un pianto e tornano a casa».

E' commosso il parroco di Maria Annunziata a Licignano, don Tommaso Izzo, quando aggiunge fiero: «io non sono sposato, la mia famiglia è la parrocchia». E dopo due ore di intenso colloquio sulla Visita pastorale del vescovo, dal 27 aprile all'8 maggio, trova il tempo, e soprattutto l'entusiasmo, di mostrarci la vita pulsante dietro i numerosi spazi che ci mostra, fino al piano interrato: «in questa grande sala offro ogni anno la festa alle famiglie dei bambini della Prima Comunione, perché quel giorno devono gioire con tutta la comunità per il dono prezioso di Gesù nel cuore».

Dal tetto, tra moderni pannelli fotovoltaici, al di là del campanile e del nuovissimo campo di calcio, don Tommaso ci indica la "219", agglomerato di case popolari che rappresentano il cuore della missione, e allo stesso tempo una sfida, per la comunità credente: «spesso faccio visita alle circa 25 persone che stanno scontando la pena agli arresti domiciliari». Non a caso, fiore all'occhiello dell'attività pastorale sono quelli che don Tommaso chiama i «ravvedenti», cioè «sulla via del ravvedimento». Li definisce «collaboratori straordinari e meravigliosi», e precisa: «per uno di loro sono andato addirittura a parlare di persona con un giudice a Nola». Perché «sono i miei figli», perciò con lo «zelo» del buon padre di famiglia non si arrende, purché il figliol prodigo ritorni a quel Padre misericordioso la cui raffigurazione campeggia alle nostre spalle nella saletta delle confessioni dove ci siamo accomodati per l'intervista.

Tre donne e tre uomini in semilibertà – una legge del 2014 permette a determinate condizioni di stare in una struttura alternativa al carcere – si



dividono tra casa e parrocchia: tra loro c'è chi ha già scontato 35 anni di carcere. «Sono impegnati dalle 9 alle 13, qualcuno anche di pomeriggio, firmano e vanno a casa. Hanno diversi compiti, dalle pulizie alla distribuzione di alimenti per la mensa; alcuni, quelli che sanno leggere e scrivere, aggiornano gli stati di famiglia, gli altri imparano». Girano per l'Aula, lo sguardo del parroco li rassicura: «abbiamo il dovere di accoglierli ed educarli», dice don Tommaso.

L'educazione torna più volte durante il lungo dialogo: «spero che con la Visita pastorale il vescovo sproni tutti alla speranza, in particolare i molti sfiduciati per la mancanza di lavoro, ma soprattutto i genitori nella loro difficile ma preziosa e insostituibile sfida di essere educatori», perché «oggi la tecnica è avanzata, l'educazione è scaduta».

Il tenace sacerdote ha imparato insieme ai suoi collaboratori a prendere le persone di «lato», dalla loro «umanità», evitando lo scontro e il muso duro: «per educare i ragazzi a vivere bene l'eucarestia, sprono prima i genitori a prendervi parte, soprattutto quelli che depositano i figli e vanno via.

Ma senza rimprovero: li mando a chiamare e con modo gentile sottolineo la tristezza negli occhi del bambino quando il papà o la mamma lo lasciano in parrocchia. Molti lo comprendono e cercano di essere esempio per i bambini, che a loro volta si impegnano a portare i genitori a messa. Alcuni partecipano alla catechesi mensile con il parroco, in aggiunta ai cammini istituzionali per fanciulli, adolescenti, giovani, cresimandi e nubendi».

Non mancano nella comunità i «richiami simpatici» del parroco: «qualche volta faccio trovare in sacrestia una lettera ai papà, quando la aprono trovano un foglio con su scritto l'indirizzo della parrocchia. Al loro stupore rispondo con sottile ironia: "ve

lo ricordo, non si sa mai"». E «molti raccolgono con favore l'affettuosa provocazione».

A «quelli che accompagnano la moglie sull'uscio della Chiesa e cercano di giustificarsi, replico: "a casa, vostra moglie mangia per voi?"».

Ogni anno, tra primavera ed estate, don Tommaso rende «visita alle famiglie», ed «è sempre una gioia per me, da 40 anni sul territorio», un'occasione che «rinsalda» i rapporti: «a quelli che non trovo lascio l'avviso di "raccomandata", perché come con i figli a noi affidati bisogna sempre cercare un rapporto, e la credibilità dipende dalla completa donazione di sé alla comunità».

Dopo, «molti vengono a chiedere spiegazioni, altrimenti lo ricordo io a loro alla prima occasione, perché mi interessa la partecipazione, ed è molto bello tante volte trovare "La Roccia", il mensile della diocesi, nelle case della gente», rivela don Tommaso, che poi confessa: «viviamo un tempo difficile, diverso, la gente va accolta, dobbiamo conquistare il cuore di genitori e figli per ravvivare il lucignolo fumigante e sostenere la canna al vento nel deserto». Perché «per coltivare la fede nel cuore della gente ci vuole tempo», ed «è necessario costruire un rapporto lungo, di fiducia e amicizia, capace di risvegliare la spiritualità e il senso religioso nelle persone». E un parroco deve avere il tempo necessario per intessere un legame, con disponibilità e presenza, e aiutare la crescita di una comunità». Lo ricorda bene don Tommaso: «al tempo della costruzione sono andato a comprare personalmente gli infissi fuori regione, li ho caricati sulla mia macchina e trasportati in parrocchia per lavorarli», seguendo da vicino, giorno per giorno, i lavori tra mille difficoltà burocratiche e di altro tipo». La comunità dell'Annunziata di Licignano ha «rapporti di grande collaborazione con il territorio, in particolare con la scuola Aldo Moro», ci

dice don Tommaso. Si trova proprio di fronte alla parrocchia: «ogni anno celebro il precetto pasquale e per Pasqua abbiamo preparato sacchetti per mille alunni impiegando complessivamente 50 chili di grano che i bambini hanno portato fiorito in Chiesa all'altare della reposizione».

Altro appuntamento annuale è la supplica alla Madonna del Rosario: «mando i miei collaboratori, che la recitano a scuola insieme a insegnanti e alunni, e nel 2019 coincide con l'ultimo giorno della Visita pastorale del Vescovo».

Con i fratelli di altre confessioni – che «magari incontro per le scale quando visito le famiglie – recitiamo insieme il Padre Nostro».

Alcune assistenti sociali del Comune sono della parrocchia: «con loro collaboriamo molto nel sostegno spirituale e materiale a persone con *handicap* e più in generale ai bisognosi», dice don Tommaso, in particolare «con il sindaco stiamo lavorando per una "casa della misericordia" a centro metri dalla parrocchia, dove accogliere i papà divorziati: sono i nuovi poveri e come tali vanno amati».

E quando alla fine della nostra lunghissima conversazione chiediamo a don Tommaso i frutti che attende insieme alla sua comunità dalla Visita pastorale, non ha dubbi: «il Vescovo ha mandato e potestà di evangelizzare, governare e santificare la diocesi, e quindi la parrocchia. Egli ha detto che viene a visitare i "lontani", e noi ci siamo sforzati per aiutarlo. Abbiamo fatto due ritiri spirituali di preparazione. Il pastore viene a confermare la fede che la comunità apprende dal primo suo collaboratore, il parroco».

Il Vescovo, facente parte del Collegio dei Vescovi, succeduto al Collegio Apostolico, rappresenta Cristo in mezzo a noi, e le persone lo hanno atteso e accolto con trepidazione, soprattutto nei colloqui personali».



Il Parroco don Tommaso Izzo

La Mensa

Fiore all'occhiello a Licignano è la *Mensa per i poveri*. «Raccogliamo 50 quintali di cibo all'anno», ci dice il parroco: una cucina industriale, una sala per mangiare e i bagni per lavarsi. La mensa offre dai 10 ai 20 pasti al giorno, tranne agosto perché, chiarisce don Tommaso, anche i miei «hanno bisogno di respirare».

L'idea nata dopo la missione popolare francescana del 2003

Gli stessi che vanno e vengono mentre noi chiacchieriamo, alla ricerca di suggerimenti: entra il fioraio - «la sua famiglia è legata da decenni alla parrocchia», ci dice don Tommaso; poi la cuoca: don Tommaso la accoglie e ci spiega che alla mensa il menù non è fisso, ci sono i pozzetti frigo per il secondo e a chi lo chiede, viene offerta anche la refezione per la sera, che mangiano dove si trovano. La mensa «nasce nel 2003 dopo la missione popolare francescana voluta dal vescovo emerito monsignor Giovanni Rinaldi, occasione per cui in parrocchia ab-

biamo comprato la cucina e dopo è nata l'idea di un pasto per i poveri».

E non mancano gli aneddoti: «un giorno sono arrivati tre dipendenti della circumvesuviana ad accertarsi che quei passeggeri i quali si giustificavano: «andiamo da don Tommaso a mangiare», dicessero il vero. I genitori degli alunni della scuola Aldo Moro, al precepto pasquale portano alimenti vari per la mensa.

All'Annunziata di Licignano c'è anche un «servizio docce», racconta ancora don Tommaso, che aggiunge: «provvediamo una volta a settimana alla muta d'abiti, rivestendo in pratica da capo a piedi, con vestiti puliti portati da fedeli, gli ospiti che vivono per strada diversi giorni: l'intimo lo compriamo nuovo ogni volta con i soldi della parrocchia».

Il parroco raccomanda «tatto» e «attenzione» ai suoi collaboratori: «abbiamo scoperto qualche ospite ancora con le scarpe rotte perché aveva venduto le nuove, mentre alcuni facevano finta di lavarsi sotto la doccia». Capita anche, conclude con rammarico don Tommaso, di «correre perché mi segnalano che qualcuno ubriaco è svenuto».

Infine, laddove ce ne sia bisogno, «provvediamo anche ai corredini per i bambini nati della parrocchia: passeggini, tutine, pannolini e altro».

Le tappe



La Visita pastorale nella Parrocchia Maria Santissima Annunziata di Licignano si è aperta la sera del 27 aprile con un raduno festoso in piazza Bottega. Poi l'accoglienza solenne del Vescovo e una breve processione fino alla Chiesa. A seguire la Liturgia della Parola e l'incontro del Pastore con i ministranti. La mattina successiva, domenica 28 aprile, monsignor Antonio Di Donna ha presieduto la Messa delle ore 10.00.

La mattina di martedì 30 aprile è stata dedicata alla conoscenza del territorio e dei confini della parrocchia, poi la visita all'Istituto Siani in Viale delle Ginestre, il pranzo del Vescovo con i bisognosi e a seguire l'incontro con il Consiglio Pastorale e Affari Economici parrocchiali.

Mercoledì primo maggio il Vescovo ha incontrato i fedeli per colloqui personali, mentre il giorno successivo ha svolto la catechesi ai genitori dei comunicandi e dei cresimandi del primo e secondo anno; poi la visita agli ammalati e l'incontro con tutti catechisti e i ministri straordinari della Comunione.

La mattina di venerdì 3 maggio

monsignor Di Donna ha di nuovo incontrato i fedeli nei colloqui personali, mentre la sera i componenti Caritas, il gruppo Oratorio e la Schola Cantorum, tutti i cresimandi e il gruppo giovani. Il pomeriggio del sabato l'incontro con i fanciulli del catechismo. La sera di domenica 5 maggio c'è stata la celebrazione della Santa Cresima presieduta dal Vescovo e la festa con i cresimati.

Il lunedì successivo la Messa al Cimitero di Casalnuovo in memoria e suffragio di coloro che ci hanno preceduto e una breve visita alla Tenenza Carabinieri. Martedì 7 maggio la visita all'Istituto Europa a viale dei Tigli, una succursale di Pomigliano d'Arco e poi alle aziende del territorio. Dopo pranzo la visita agli ammalati le confessioni, e la sera la catechesi del Vescovo al popolo.

Mercoledì 8 maggio, ultimo giorno della Visita pastorale, al mattino il Vescovo ha incontrato i ravvedendi, detenuti in semilibertà, e a seguire il parroco. Poi la recita della Supplica alla Madonna di Pompei. Alla sera la Messa solenne a conclusione della Visita, affidò della Comunità al parroco e congedo.



La Chiesa



La nuova chiesa dell'Annunziata nasce dalla «necessità e un'urgenza notate nel giugno del 1985, quando già sono sorti i 6 fabbricati della "219" e alcuni cantieri per le case delle cooperative», racconta il parroco. Dopo diversi passaggi burocratici e legislativi, e «non poche difficoltà ad individuare e comprare il terreno per

costruire l'edificio di culto», all'inizio del 1993 viene individuata una particella a Via Pigna di proprietà del Comune, che la cede alla parrocchia. L'anno dopo, vengono cedute dal Comune altre due vicine. Alla fine del 1994 la Conferenza episcopale italiana approva il progetto e nel 1995, dopo la concessione edilizia del

Comune, viene posata la prima pietra dal vescovo monsignor Antonio Riboldi. Il 23 dicembre 2001, quarta domenica di Avvento, la Chiesa viene consacrata e aperta al culto dal vescovo monsignor Giovanni Rinaldi.

«Grazie a Dio disponiamo di una struttura che ci permette di fare tante cose», dice don Tommaso. L'edificio si sviluppa in verticale.

Nel piano sopra l'Aula insistono intorno gli alloggi: per il parroco, il viceparroco e il Vescovo quando fa visita alla parrocchia. «Due appartamenti sono stati destinati al servizio docce e ad altre attività della parrocchia, visto che sono rimasto ad abitare nella mia casa di origine, a 300 metri da qui», confida don Tommaso prima di scendere veloci al seminterrato, dove c'è il teatro parrocchiale: «ogni anno ospitiamo una rassegna con compagnie di Napoli e

province, il ricavato va alle diverse iniziative, così che con una piccola offerta diamo cultura al territorio».

Già, la cultura! Oggi «si legge poco», esclama il parroco filosofo, che dopo la prima messa, nel 1970 quando non c'era ancora l'8 x mille, decide di iscriversi al corso di laurea in Lettere e filosofia.

Dal 1973 al 1989, anno in cui va in pensione dalla scuola, insegna Lettere alle statali. Intanto nel 1980 è nominato parroco dell'Annunziata - allora la Chiesa sorgeva dove oggi c'è la parrocchia san Nicola di Bari.

Il mio desiderio è che la parrocchia possa diventare «focolaio di cultura: è una delle mie continue preoccupazioni», confida il parroco prima di salutarci mostrandoci la stanza dove ha messo su una biblioteca con oltre 4.000 testi per i suoi fedeli, soprattutto i giovani.



L'inizio La Visita è partita da Licignano

La prima a San Nicola di Bari

Il Vescovo accolto dall'entusiasmo dei bambini. Dal 16 al 27 marzo

La Comunità parrocchiale

La Visita pastorale è stata preparata con cura secondo le indicazioni del Vescovo, soprattutto ci siamo subito inoltrati nella preghiera quotidiana di affidamento alla Vergine Maria e a sant'Alfonso.

Monsignor di Donna è stato accolto con uno spirito di festa manifestato attraverso il volto dei bambini e dei fanciulli che hanno espresso il loro entusiasmo con canti di gioia e palloncini colorati.

La Comunità parrocchiale è stata catechizzata sul mistero che avvolge la figura del Vescovo che oltre a ricoprire un ruolo istituzionale in quanto responsabile di una Diocesi, assolve anche un ministero profetico di notevole importanza in quanto per Istituzione Divina è costituito per mezzo dello Spirito Santo pastore della Chiesa per pascere il gregge di Dio.

Il nostro Vescovo Antonio, sull'esempio di Gesù Buon Pastore, si è fatto portatore del Vangelo di Cristo, ci ha istruiti nella fede, ha amministrato il culto divino e ci ha aiutati e motivati per vivere con rinnovata convinzione il discepolato di Cristo.

La Visita pastorale del Vescovo ci è stata presentata dal parroco don Rocco Lombardo come un tempo di grazia non solo per la nostra parrocchia ma per l'intera diocesi di Acerra, come un momento di incontro tra il gregge e il suo Pastore, chiamato a volgere il suo sguardo attento su tutta la realtà parrocchiale mediante l'incontro

personale con ogni membro della parrocchia, senza trascurare i "più lontani". Animato da carità pastorale ha aiutato ed incoraggiato il nostro cammino di fede.

Il Vescovo certamente non si è risparmiato e con forza paterna ha incontrato tutte le realtà, della parrocchia e quelle territoriali, dalle Istituzioni alle aziende locali, dalle Autorità agli alunni delle scuole di Licignano, a tutti i gruppi presenti e operanti in parrocchia. Ha tenuto colloqui personali con il popolo, che ha risposto all'invito mostrando docilità anche nell'accogliere le esortazioni che giungevano dal Pastore, riconoscendo in esse quel gesto di carità e di amore che il Signore ci ha promesso di darci per mezzo dei suoi pastori.

Il giornale diocesano "La Roccia", attraverso scatti fotografici e articoli giornalistici, ha testimoniato alcuni momenti vissuti dal nostro Vescovo Antonio nella comunità di San Nicola di Bari.

Un'immagine bella è vedere la mano del Vescovo che stringe quella di un'anziana ammalata (il nostro giornale *La Roccia* ha documentato nei numeri precedenti l'inizio della Visita a San Nicola di Bari in Licignano, ndr).

Gli anziani, i poveri e gli ammalati sono i più bisognosi di conforto, calore e amore. Portare conforto agli ammalati, assistere gli anziani per riempire i loro vuoti, dar



da mangiare agli affamati per dare sollievo sono opere di misericordia che donano gioia al cuore di chi le compie e chi le riceve. Il Vescovo ha presieduto diverse celebrazioni eucaristiche, da quelle feriali a quelle festive, ha inoltre tenuto la catechesi del sabato, sul tema della Quaresima come cammino di rinnovamento totale dell'uomo, soffermandosi su temi importanti quali la misericordia e il perdono, a cui la Comunità ha partecipato numerosa.

Durante la Santa Messa di conclusione il Vescovo ha definito la Comunità in un "buono stato di salute", riprendendo le sue parole iniziali "sono venuto in

mezzo a voi a misurare la vostra fede, non come ispettore, ma come Gesù Buon Pastore"; cioè come Colui che si prende cura delle anime perché nessuna vada perduta.

E' con queste parole che rivolgiamo al Cielo la nostra gratitudine per i giorni vissuti con il nostro Vescovo Antonio, e la nostra preghiera affinché ricolmi il Pastore dello Spirito Santo necessario alla sua missione di guida, e affidiamo la Comunità di Licignano alla Vergine Maria e a San Nicola perché possa trarre dalla Visita pastorale tanti buoni propositi di crescita nell'amore e nella comunione con Dio e con i fratelli.

Nicolas
Fattoria S. Michele
Serramanna (SU)

C'è un Paese
che offre a chi ha perso tutto una nuova,
fragile e coraggiosa possibilità.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati
8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

La lettera Il vescovo scrive all'Amministrazione comunale

Acerra ridisegna il suo futuro

Il contributo della Chiesa locale nel testo inviato a sindaco e assessore

La diocesi invia «proprie osservazioni» sul Piano urbanistico comunale, all'ultima fase per l'approvazione, in una lettera del vescovo al sindaco Raffaele Lettieri e all'assessore Giovanni Di Nardo.

Rammaricato perché «sarebbe stato più opportuno» avere la possibilità di «formulare raccomandazioni nella fase preliminare» - quando cioè sono stati fissati «indirizzi» e «linee guida», mentre adesso «comporta dare per scontata l'impostazione» con la sola possibilità di «correggere particolari» - monsignor Antonio Di Donna chiarisce che non avendo «specifiche competenze», né «funzione propria» in tal senso, la diocesi «si è rivolta ad esperti», per i quali, pur valutando «positivamente il lavoro», fondato su «un'attenta analisi della realtà cittadina» e «rispettoso» delle leggi, manca il «salto di qualità» per esprimere una «presenza qualificante» nell'area regionale.



Foto Luigi Buonincontro

per cui Acerra subisce da decenni «scelte di altre Istituzioni» con «perdita del senso di cittadinanza». Mentre la città vanta «un patrimonio culturale immateriale» che la distingue dalle altre comunità dell'area metropolitana, e anche «più interne», si rileva «l'assenza di una politica che limiti tale deriva e salvaguardi il valore comunitario che dà senso alla civile convivenza». Perciò la necessità di «esprimersi con chiarezza sulla identità cittadina» e crearle intorno «un universale

una casa», a confronto con «la previsione di fabbisogno abitativo avanzata dal Piano in discussione», che «già risulta inferiore a quella quantificata dal precedente PUC del 2009 del 35% ma, a quanto sostenuto da alcuni, ottenuta tra l'altro eliminando interventi a sostegno pubblico di edilizia economica e popolare». Monsignor Di Donna stigmatizza «una impostazione tecnicista votata al tornaconto economico», che rischia di «privilegiare la speculazione edilizia»

Il convegno

Per monsignor Di Donna «la Visita non è ispezione» ma occasione per «conoscere e amare» i luoghi e le persone che lo abitano, ed ha sollecitato più volte «contemporaneamente incontri pubblici nei diversi territori della diocesi» su «quale città vogliamo, cosa significa vivere la città e come renderla più abitabile», perché «i credenti diano il loro umile e necessario contributo». Perciò, nel contesto della Visita pastorale alle parrocchie di Acerra, martedì 18 giugno nel teatro delle Suore d'Ivrea (Istituto Palladino), un gruppo di laici cattolici, incoraggiati dalle sollecitazioni del pastore ad «essere autentici cristiani e buoni cittadini», ha promosso l'incontro pubblico sul tema «Acerra, quale futuro? Identità e territorio». Sono intervenuti il prof. Luigi Fusco Girard, il vescovo Antonio Di Donna e il prof. Gennaro Niola. Ha moderato il dott. Tito d'Errico.



contro la «finalità sociale».

Il vescovo «non entra nel dibattito politico» ma ha il dovere di «sollecitarlo», perché «la partecipazione alla ricerca del bene comune è un dovere etico essenziale», soprattutto per i cristiani. Ma questo può avvenire solo intorno al senso di «appartenenza ad una precisa comunità», con una identità propria della città. Invece «si ha l'impressione che pur interessanti iniziative attuate soprattutto dall'Amministrazione siano fini a se stesse» o che addirittura «possano essere finalizzate a interessi di parte o clientelari».

Particolare attenzione è riservata nella lettera all'agricoltura, rispetto ad una impostazione urbanistica complessiva che fa di essa «un'attività da dismettere alla prima occasione determinata da centri di potere esterni alla città». E invece la «connaturata vocazione agricola di Acerra può diventare il vero motore di crescita della città».

Gli stessi agricoltori acerrani, si legge nel testo, «hanno bisogno di una prospettiva sicura per i loro investimenti», perché «l'economia si basa sulla fiducia» ed «ha bisogno di certezze» derivanti da «una decisa e convinta scelta di un futuro cittadino legato all'agricoltura».

La parte finale della lettera indica la possibilità di «un deciso salto di qualità» derivante da una «economia circolare, rispettosa dell'ambiente e civicamente solidale».

«Da Pastore peraltro impegnato nella Visita pastorale - conclude il vescovo - ho voluto fare appello ad amministratori, politici locali, associazioni e singoli cittadini», al fine di «ridare vitalità e una prospettiva certa per lo sviluppo della città», al riparo da «una impostazione puramente economicista» e «un'ottica semplicemente edilizia», perché «Acerra merita un sereno sviluppo che solo gli acerrani le possono garantire».

Nel solco di «una radicata e secolare tradizione, dalla cattedra vescovile Di Donna ha più volte richiamato pubbliche istituzioni e singoli cittadini sul progressivo degrado e malessere della città», confortato dall'enciclica *Laudato si* di papa Francesco: «Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica». Perciò, «l'identità della città» doveva essere «chiara premessa» ad un Piano in cui invece prevale «una impostazione tecnicista», senza «spazio ad una riflessione umanistica, ad un'analisi politica» (n. 150).

Dall'analisi emergono «perplexità» circa la possibilità del Puc di «invertire una tendenza» politica e gestionale

acerra.it

Gli incontri accompagneranno l'intera Visita pastorale del vescovo Antonio Di Donna alle parrocchie di Acerra e delle altre singole città della diocesi: a scadenza mensile o bimestrale ne seguiranno altri su temi specifici della vita della città, fino alla conclusione della Visita pastorale ad Acerra, prevista per gennaio/febbraio 2020.

Anche per questo monsignor Di Donna ha invitato tutti ad offrire il proprio contributo da inviare al sito acerra.it.

condivisione», perché essa è «l'orizzonte per orientarsi» con «strategie per il bene della città» e riprendere il «dibattito politico cittadino nelle piazze, rese luoghi pulsanti di vita dal confronto di opinioni». Ed è «un baluardo della autonomia cittadina» al cospetto di «ambienti estranei» tentati solo dalle «proprie necessità». E anche chi sceglie di vivere ad Acerra, deve percepire di entrare in una «comunità», non in una città «dormitorio».

In merito alla «crescita demografica di circa diecimila persone fino al 2027», monsignor Di Donna osserva «che essa è stimata in termini statistici» soltanto, ed esprime «preoccupazione» per la scelta di concentrare buona parte dei nuovi vani necessari nell'area prospiciente la erigenda stazione ferroviaria T.A.C. e, in genere, di reperirli con nuove costruzioni».

E siccome «il centro storico, luogo dell'identità cittadina, merita un'attenzione maggiore», il vescovo invita l'Amministrazione - nella proposta in discussione si valuta il patrimonio edilizio del centro storico insufficiente a tale bisogno - a «riconsiderare tale stima» e «verificare con opportuno piano di recupero» la possibilità di «prevedere un maggior numero di alloggi ad uso residenziale da far convivere con le funzioni commerciali e di servizio» in tale area cittadina, altrimenti a rischio di «un'ulteriore emarginazione».

La lettera raccomanda anche «attenzione per la fascia debole della società: giovani coppie e quanti hanno il bisogno essenziale di disporre di

La Visita alla città

Futuro scippato

«La città in cui viviamo non ci appartiene», l'abbiamo ricevuta in eredità e la lasceremo ad altri. Perciò abbiamo «il compito di renderla più bella e vivibile», fuggendo la tentazione di mettervi le «mani sopra», parafrasando un vecchio film di Francesco Rosi. Nel contesto della Visita pastorale alle parrocchie di Acerra - «un'occasione perché il pastore sia in contatto più diretto con il suo popolo» - il vescovo Antonio Di Donna ha «voluto fortemente la Visita alla città», perché «la Chiesa dia il suo contributo» al bene comune.

Lo ha detto intervenendo ad Acerra al convegno organizzato il 18 giugno da un gruppo di «laici cattolici» presso il teatro delle Suore di carità, dette d'Ivrea, di cui parliamo nel box a fianco. E lo farà anche quando visiterà «le altre città della diocesi: San Felice, Santa Maria a Vico, Arienzo e Cervino».

Al fine di evitare che «sia sempre e solo il vescovo a parlare», ma lo faccia «la sua Chiesa», con l'invito «a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che vivono in questa città ad uscire allo scoperto e spingere il carretto, anche se in salita, per aiutare questa comunità a ritrovarsi», magari intorno al «centro storico da valorizzare e conservare», perché esso è «la cartolina, il salotto, il luogo della memoria e dei rapporti comunitari». A tal fine, il vescovo ha indicato la possibilità di un sito Internet acerra.it, per «dialogare e far circolare le idee ragionando a voce alta», invocando anche piazze reali più vive e luogo di confronto sul futuro, perché quelle di Acerra sono «troppo vuote». Senza «polemiche» e senza «alcun coinvolgimento politico», evitando passerelle di quelli che usano i problemi della città solo per il proprio «protagonismo individualista».

L'incontro di Acerra si è svolto «in coincidenza, ma non solo, del fatto che l'Amministrazione sta per varare uno strumento molto importante - il Piano urbanistico comunale (le osservazioni della diocesi sono state inviate in una lettera del vescovo a sindaco e assessore di cui parliamo nell'articolo a fianco, ndr) - con il quale la città ridefinisce la sua identità e il suo territorio, e ridisegna il suo futuro», che il presule ha definito «tra virgolette "scippato"», citando il libro *Lo scippo* che racconta di «quando fu strappato a questa città il Polo pediatrico al cui posto venne l'inceneritore». Monsignor Di Donna ha ribadito che «il Piano urbanistico comunale non può essere concepito come un nuovo «sacco edilizio» della città, «tecnicamente ben fatto ma senza fantasia». Un Piano che prima ridisegnare la città da un punto di vista tecnico e urbanistico, doveva pensarla «in una visione umanistica, con «una riflessione corale e di partecipazione dei cittadini», a patto che «crediamo ancora nell'uomo, nella sua dignità e capacità di vivere con altri uomini», contro il rischio di una «città dormitorio» fatta dalla semplice «somma delle persone». Infine, il vescovo ha recitato la preghiera sulla città, nel box sotto.

La preghiera

«Signore, che guidi l'universo con sapienza e amore, ascolta la preghiera che ti rivolgiamo per la nostra città, fa che rifiorisca la giustizia e la concordia, e per l'onestà dei cittadini e per la saggezza dei governanti si attui nella nostra Acerra un vero progresso nella pace. Amen.

dal Messale Romano

Nuovi preti La funzione in Cattedrale

Rischiare la vita per il Signore

Il vescovo ordina don Gustavo Arbellino e don Raffaele D'Addio

«La vostra è la nostra gioia». Con queste parole monsignor Antonio Di Donna introduce la Concelebrazione eucaristica durante la quale conferisce il ministero presbiterale ai due novelli sacerdoti il 12 maggio.

Il presule ringrazia innanzitutto le famiglie, «culla di ogni vocazione»; il vescovo emerito monsignor Giovanni Rinaldi, che «vi ha accolto»; le comunità parrocchiali, dove «il cammino è maturato»; e i tanti confratelli venuti da ogni parte, perché Acerra per una sera diventasse «un po' una metropoli». Con la raccomandazione finale di stare «sempre uniti», perché «è bello che i fratelli vivano insieme».

Dalla meditazione delle letture bibliche della quarta domenica di Pasqua, del Buon Pastore, monsignor Di Donna ricava innanzitutto «l'esortazione alla missione», per annunciare «solo il vangelo, e tutto il vangelo, ad ogni uomo e a tutto l'uomo», senza appoggi o espedienti «umani», perché «la sua parola basta».

Poi, dalla seconda lettura dell'Apocalisse, il vescovo tira fuori l'immagine dell'«agnello immolato» e della «moltitudine immensa», e indica ai nuovi sacerdoti «un ministero segnato dalla croce e dalla gloria», esortandoli a non mortificarlo «solo per alcuni» ma a viverlo «per tutti».

Commentando il vangelo (Gv, 10, ndr), Di Donna chiarisce che «fare il prete non è un mestiere», da svolgere «in un ristretto orario», bensì il buon pastore «conosce» e si gioca «la vita per intero» a favore delle sue pecore».

Il presule esorta a non perdere mai la consapevolezza della «dignità di essere prete», e invita i novelli preti ad «amare sinceramente il popolo» senza «mai staccarsi dal vescovo e dal presbiterio», tutti «nati dallo stesso

utero», che è «il grembo della Chiesa». Per farlo, è necessario coltivare l'«amicizia con il Signore», perché «è un servizio di amore a Lui pascere il suo gregge», aggiunge con le parole di sant'Agostino.

E per seguire il «Cristo umile e povero», senza adagiarsi «da borghesi nella sicurezza del bonifico mensile del sostentamento del clero», monsignor Di Donna raccomanda «vigilanza su voi stessi», imparando ad amare «il Signore al di sopra di tutto» e ad amare come «servi premurosi» il popolo, «non come padroni», bensì rispettando la dignità dei «laici».

Di Donna chiede ai nuovi sacerdoti di accompagnare e integrare nella comunità «le persone che sono ferite nel cuore» dalla vita, come «ministri della misericordia e della tenerezza del Signore», senza essere «rigoristi né lassisti», affinché «il peccatore nella sua notte veda la luce».

Non «burberi» dal volto corruciato, ma con «la gioia del vangelo nel cuore», fuggendo la «mediocrità, il calcolo del minimo sforzo, l'arte di evitare le noie, il sogno di una solitudine dolce e tranquilla, la difesa del dovuto e non di più, gli orari protettivi della propria e non l'altrui comodità». Insomma, quel tarlo nascosto che è lo «svuotamento interiore».

Per questo bisogna rimanere «fedeli ad una regola di vita che metta insieme con equilibrio il tempo della preghiera, il tempo del ministero e il tempo del necessario riposo». Con l'impegno a coltivare «lo studio e la formazione permanente», perché «il popolo di Dio ha diritto a guide aggiornate e intelligenti, che sappiano parlare di Dio all'uomo adulto del nostro tempo», con «un'omelia incarnata, fedele a Dio e agli uomini».

Il vescovo perciò esorta a celebrare «bene la messa», a non fare «l'abitudine alle cose di Dio rischiando di



perdere il senso del mistero». Nell'affidarli, «al primo posto», ai nuovi sacerdoti, monsignor Di Donna rivolge l'ultimo appello ai «carissimi giovani» presenti, «soprattutto a quelli che hanno nel cuore un piccolo seme», ai quali con le parole di papa Francesco dice: «Fidatevi di Lui, abbiate il coraggio di rischiare per la promessa di Dio».

Antonio Pintauro

La prima messa di don Gustavo



«Testimone della felicità eterna» che viene dal Signore, e «martire» di quel Gesù Cristo che «tutto dona e nulla toglie».

E' l'impegno assunto da don Gustavo Arbellino al termine della sua prima messa celebrata nella parrocchia Maria Assunta nella Cattedrale di Acerra il 19 maggio, con l'invito rivolto soprattutto ai giovani a «fare la volontà di Dio» nella loro vita con il coraggio della «santità».

Qualche ora prima una nutrita processione era partita dalla piazza Falcone e Borsellino, luogo frequentato da molti giovani acerrani, per poi dirigersi verso il Duomo in attesa festosa del nuovo sacerdote.

In una Cattedrale gremita, ripercorrendo il cammino che ha portato don Gustavo al sacerdozio, il vescovo emerito monsignor Giovanni Rinaldi ha affermato durante l'omelia che «il cristianesimo comincia dalla Grazia: è tutto dono di Dio che ci ha mandato il suo Figlio quando stavamo per perderci», per «insegnarci il vero amore, che ama aldilà di tutto» e per questo «cambia, trasforma e rinnova dal profondo il mondo inondandolo di speranza».

E questa «novità» di vita il Signore vuole da noi, in particolare da Gustavo chiamato a «dare tutto a tutti, senza distinzioni», riconoscendo la propria grande «dignità» e assaporando «la stupenda vocazione» di sacerdote «nelle cui mani Dio continua a vivere e farsi uomo».

Vocazione che lo stesso don Gustavo ha promesso di porre in particolare al servizio di «ammalati e sofferenti», impegnandosi a «spendere la vita e il ministero nelle periferie esistenziali» dei nostri giorni, ha detto il neo sacerdote, che alla fine della messa ha ringraziato e chiesto di accompagnarlo con la preghiera, perchè «Dio è amore».

La prima messa di don Raffaele



Il 13 maggio don Raffaele ha presieduto per la prima volta la Celebrazione eucaristica nella Chiesa di Sant'Agnesse Vergine e Martire in Piedarienzo (San Felice a Cancelli), sua parrocchia di origine.

Un festoso corteo ha accompagnato il novello sacerdote fino alla Chiesa, dove il parroco, don Gennaro Garzone, a nome della comunità ha rivolto un partecipato saluto al giovane presbitero prima della messa.

Insieme a don Raffaele hanno concelebrato alcuni sacerdoti della diocesi e altri compagni di seminario. Una Celebrazione solenne, vissuta con tanta gioia e grande raccoglimento da parte dei numerosi fedeli.

Nell'omelia, don Raffaele ha sottolineato la centralità della Parola di Dio nella vita dei credenti, sull'esempio di Maria, prima discepolo del Signore, «che ha generato il Verbo nella carne perché prima lo ha accolto nella fede».

Poi i ringraziamenti interrotti da momenti di commozione e l'atto di affidamento a Maria. Al termine della Celebrazione in tanti si sono avvicinati per fare gli auguri al novello Sacerdote e baciargli le mani consacrate.

Una festa di tutta la comunità parrocchiale, che ha visto crescere questo giovane nella sua vocazione presbiterale e che ha gioito con Lui per questo dono del Signore.

Il 18 maggio anche la comunità parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo in Arienzo, dove attualmente don Raffaele svolge il suo ministero, ha voluto mostrare gioia e vicinanza al novello presbitero. Dopo un momento di accoglienza, don Raffaele è stato salutato dal parroco-arciprete don Mario De Lucia e dal sindaco ing. Davide Guida, rivolgendogli parole di benvenuto e affetto. Poi la Solenne Celebrazione Eucaristica con i molti fedeli venuti anche dalle parrocchie limitrofe (nella foto).

Perseveranza Via per la santità

Il 25esimo di sacerdozio di don Carmine Pirozzi

Nella Chiesa di San Nicola Magno la Concelebrazione eucaristica

Antonio Pintauro



All'esterno, il vento sferza la processione di vescovi e sacerdoti: è «il soffio dello spirito che spinge la vela, e grazie al quale la barca della Chiesa può salpare», ricorda all'interno durante l'omelia monsignor Antonio Di Donna. Il vescovo di Acerra disegna i tratti del 25esimo di sacerdozio di don Carmine Pirozzi, prete dal 21 maggio 1994. Concelebrano il vescovo emerito, monsignor Giovanni Rinaldi, il vescovo di Caserta, monsignor Giovanni D'Alise, il vicario generale don Cuono Crimaldi, sacerdoti della diocesi di Acerra e compagni di studi del sacerdote. La gente riempie la Chiesa di san Nicola Magno a Santa Maria a Vico, dove don Carmine è parroco dal 2010.

Tanto cara al patrono della diocesi sant'Alfonso, Di Donna indica non a caso quale primo motivo di lode al Signore il grazie della «chiamata», in una

famiglia cristiana, e della «perseveranza». Davanti al sindaco, Andrea Pirozzi, ad Autorità civili e militari, il vescovo sottolinea l'importanza della «durata», nel tempo del «provvisorio». Don Carmine può raccontare «le meraviglie compiute da Dio» nella sua vita grazie al «dono di Dio», e poi al suo «impegno», dimostrando a tanti giovani, al cui cuore «il Signore ancora bussa», che «ne vale la pena». Perciò, al grazie fa seguito la «richiesta di perdono», perché con il Signore, ricorda Di Donna, siamo sempre in «debito». Infatti, «Dio è fedele e i suoi doni sono irreversibili».

Infine, il «futuro» e l'impegno a «ripartire nel nome del Signore», con «nuovi obiettivi e traguardi», e alla «luce del perdono», se è il caso «rimodulare la rotta».

Don Carmine può contare sulla «preghiera dei confratelli, del vescovo e di tanti fedeli», per «svolgere bene il proprio ministero», via della sua «santificazione». Allora «avanti con tutte le tue forze per tanti lunghi anni di fecondo ministero a lode di Dio e a servizio del suo popolo».

Don Carmine ha scelto il 26 maggio per la celebrazione, perché in quello stesso giorno del 1839 sant'Alfonso veniva proclamato santo a Roma da papa Gregorio XVI. E la Comunità di san Nicola Magno

ha manifestato le testimonianze di affetto al parroco in segno di ringraziamento «al Signore per questo dono ai suoi fedeli e per il fiat del Suo ministro».

Le ha raccolte Michelania Campagnuolo, la quale – partendo dal vangelo del giorno, dove Gesù rassicura i discepoli di non lasciarli soli ma di inviare loro lo Spirito Santo (Gv14, 23-29), e riprendendo «quanto affermato dallo stesso don Carmine», e cioè che «l'obbedienza può scaturire solo dall'amore per Cristo» – è convinta che proprio «questo dobbiamo chiedere incessantemente». E «se la santità è incontrare Cristo, che il Signore aiuti tutti noi a vederLo, innanzitutto nel nostro prossimo, la nostra «porta stretta», perché possiamo accogliere sempre gli uni gli altri ed aiutarci a vicenda nel cammino, uniti nella preghiera».

Per don Francesco Piscitelli, vice parroco, «il tempo è volato e siamo qui a festeggiare la tua unione con Cristo e la Sua Chiesa», che «hai amato ogni giorno come fosse il primo». E proprio «Gesù ti ha protetto e ha superato con te tutte le difficoltà e gli ostacoli», perché «hai custodito ogni giorno, dentro di te, il tuo legame con Dio, che in questi anni ha portato frutti, ha riempito e completato le vite delle persone che ti hanno incontrato».

Anniversario Missionario OMI

40 anni di sacerdozio per padre Aniello Rivetti

La festa tra i compaesani a Cervino

Padre Aniello Rivetti ha festeggiato l'anniversario di sacerdozio tra i suoi compaesani a Cervino domenica 7 luglio 2019 con la Concelebrazione eucaristica e un momento di festa presso la parrocchia «S. Maria delle Grazie». Ordinato il 30 giugno 1979, il sacerdote ha svolto il ministero a Napoli, Maratea, Campobasso (Ripalimosani), Pozzilli. Oggi a Santa Maria a Vico presso la Basilica «Maria SS. Assunta», ma sempre vicino alla comunità parrocchiale di Cervino, alla quale continua a dare sostegno e conforto.



Padre Aniello, sacerdote dal carisma del missionario, pratico e vicino alla gente, allegro e ironico, durante l'omelia ha invitato la comunità a pregare per le vocazioni sacerdotali e a essere gioiosi perché «Gesù è gioia». Infine, padre Aniello ha ricordato il professore Michele Vigliotti scomparso il 15 gennaio 2019 e ha salutato don Mario Piscitelli, parroco a «S. Maria delle Grazie», ringraziando poi tutti i presenti con gli auguri per i suoi «appena quarant'anni di sacerdozio!».

Maria Pascarella Palmiero

Veronica, Domenico, Giovanna, Mimmo e Giuseppe ringraziano il Signore per il dono di «un sacerdote amorevole e al servizio di Dio e del prossimo», augurandogli di continuare a «seguire le orme di Gesù con passione e fede», unite all'«entusiasmo di chi annuncia con la vita l'amore di Cristo», è l'augurio di Ernestina e Francesca.

Anche Maria Chiara invoca «per

tutti gli altri anni avvenire» la stessa «luce» che «ha illuminato il suo cammino in questi venticinque anni», mentre Giovanna, Antonio e Carmen augurano a don Carmine per i prossimi anni il «medesimo amore che ha mostrato finora per le persone che le sono state affidate». Infine, la Comunità locale del Movimento dei Focolari esprime «un grandissimo «grazie a Dio»».

Don Domenico Pirozzi compie ottant'anni

Gli auguri della comunità di San Pietro apostolo a Talanico

Caro don Mimì, anzitutto buon ottantesimo compleanno, cinquanta di sacerdozio più quelli di preparazione: una vita nelle mani e al servizio di Dio e delle persone.

Grazie per aver investito il vostro tempo e la vita stessa per questa comunità dalla «dura cervice», incapaci di chinare il capo, di obbedienza: un dato per capire il lavoro che avete svolto e svolgete! Grazie per l'energia profusa in questi anni al fine di piantare in profondità il seme della parola e della conoscenza in una comunità che è un po' come gli Israeliti: appena usciti dall'Egitto, liberi dall'oppressione del faraone, si lamentano perché non hanno di che mangiare e rammentano con nostalgia le cipolle e la carne.

Ecco, noi siamo così: non gradiamo la libertà, abbiamo bisogno dell'Egitto e del faraone, e il vostro è un continuo tentativo di liberarci dal nostro Egitto, dalle nostre tante forme di schiavitù, per andare verso il nostro unico e solo Salvatore, Dio.

Da attento osservatore della realtà – con una lettura attenta, critica, ragionata, razionale, solida come è solido il vostro pensiero – la vostra più grande battaglia è stata contro l'analfabetizzazione: corsi informatica – io stesso ne ho beneficiato –, doposcuola, proiezioni di film, gruppi giovani.

Fiore all'occhiello, *Il Giornalino di*

Talanico, a cui il nostro vescovo in più occasioni pubblicamente ha fatto riferimento per la qualità dei vostri articoli. Più volte avete ripetuto che esso non viene letto e capito a Talanico, non ha la risposta che merita. Anche per questo vi diciamo grazie: nonostante le difficoltà, voi perseverate con tempo, energie e soldi.

La stessa perseveranza con cui da sempre indicate l'unica strada per la salvezza: l'eucarestia, la santa messa domenicale. Un braccio di ferro con la comunità che dura da più di cinquant'anni.

Lo stesso per l'adorazione del giovedì: il momento più intimo che si possa avere con nostro Signore Gesù Cristo. E poi il mese mariano di maggio: mai uguale a quello dell'anno precedente, sempre preparato con cura e devozione. E ancora: la preghiera e gli innumerevoli avvisi circa la sua importanza, quel dialogo unico e vitale con il Signore di cui non comprendiamo la potenza forse perché non ci crediamo, perché essa non ripaga in termini materiali!

Le omelie rispecchiano la raffinata capacità di interpretare la Parola senza eccessi, forzature, stravolgimenti, sentimentalismi e sceneggiate, legandola con delicatezza, ironia e spesso rammarico, alla nostra realtà parrocchiale con le sue luci e le sue ombre.

Esse sono il risultato di una vita di studio, ricerca, approfondimento.

Caro don Mimì, grazie perché nonostante tutto non avete mai smesso di seminare: una parte di questo seme è andata sulla strada, un'altra sulle rocce, un'altra ancora nelle spine.

Ma sono certo che una parte è caduta nella «buona terra» ed ha portato frutti e continuerà a portarne altri. Infine, caro don Mimì, grazie per la vostra umiltà, per non esservi mai eretto come il salvatore di anime, veggente, visionario, detentore di verità; e per la vostra discrezione, per non aver mai attentato alla nostra libertà personale e intellettuale.

Grazie per averci mostrato un Dio presente e vivo nella nostra realtà, che chiama al sacrificio della croce, a vivere il «qui ed ora», ad uscire dai pensieri, a prendere le distanze dai fatalismi, dai destini già scritti, da quel Dio da cui ci si aspetta che scriva «storie a lieto fine», senza mettersi in gioco, senza «sporcarsi le mani», senza andare mai verso l'altro, il fratello, il posto in cui si fa esperienza di Dio.

Caro don Mimì grazie per tutti questi anni: per essere stato con i vostri difetti, pregi, debolezze e fragilità, un umile e fedele servo di Dio. Con affetto e stima profonda, dal gruppo parrocchiale e dalla comunità tutta, i nostri più sinceri auguri.

Pasquale De Rosa



Don Domenico Pirozzi, nasce il 16 maggio 1939, in Arienzo - San Felice.

Entra nel seminario di Acerra il 1953, e poi in quello di Benevento il 1954.

Nel 1960 entra nella Facoltà Teologica di Posillipo (NA).

Ordinato sacerdote il 5 luglio 1964 dal vescovo Nicola Capasso, per tre anni è prefetto nel seminario minore di Acerra e un anno padre spirituale nello stesso. Dal gennaio 1968 fino ad oggi è parroco a san Pietro apostolo in Talanico di San Felice a Cancellò (CE). Dal 1968 al compimento dei 65 anni insegna religione presso la Scuola Media «Francesco Gesuè» di San Felice a Cancellò (CE).

Serva di Dio A 25 anni dalla morte

Rossella Petrellese, donna pasquale

Giovane di Acerra. A Roma la causa di canonizzazione

Giovanni Rinaldi*

«Un Dio che muore secondo la carne» seduce Rossella: di fronte a Gesù, il dolore della giovane è *preliminare* ad ogni ricerca religiosa, una intuizione del cuore verso la fede. Rossella incontra il Cristo pasquale nella penombra dell'abbandono: e scopre *sé stessa*. L'abisso della santa umanità di Gesù, sottomesso nella carne a tutti i dolori, le svela il volto di Dio: «Perché mi hai abbandonato?». L'uomo ritrova nel suo Salvatore, che è Figlio di Dio, la sua stessa solitudine, il suo smar-

ramento. Per questa santa umanità di Gesù, le fonti della grazia redentiva si riversano su di noi. Egli diventa il fratello degli uomini: proprio Lui, uomo di dolore, figlio di Dio che soffre. Unione ipostatica, indissolubile in una sola Persona, alla radice della pienezza di grazia che abita nel corpo umano del Salvatore. In questa umanità di Gesù è la fonte della vita: «Dio si è fatto povero perché l'uomo diventi ricco» (Sant'Ireneo). Sulla Croce, Gesù spezza il velo d'ombra e ci porta con sé al Padre: *ricchezza nella povertà*. Rossella capisce di vivere ciò che vive il Cristo, quando un uomo di grande fede, monsignor Aldo Giordano, le dipinge davanti il mistero di Gesù abbandonato: è il convegno diocesano di Acerra nel settembre 1992. Alla Parola corrisponde l'appello interiore di Dio. *Fides ex auditu*: la fede è una luce che si accende a contatto di un'altra luce. E così la vita di Rossella, nella contemplazione della Pasqua di Gesù, va prendendo senso agli occhi della ragione annebbiata. Senza Cristo, Dio sarebbe incomprensibile. Sul piano della ricerca viva, personale di Dio, non solo teoretica, soltanto Cristo può illuminare i problemi e i paradossi della vita. Ciò che colpisce la ragione non è il fatto che Cristo sia Dio, ma il fatto che Dio diventerebbe estraneo a noi se non si manifestasse nella santa umanità del suo Figlio. «Nessuno ha mai visto Dio. Il Figlio che è nel seno del Padre, Cristo, ce lo ha rivelato» (Giovanni).

Per Rossella allora, la divinità di questo

«uomo» spiega tutto: e accetta questa presenza mistica del divino nel suo dolore personale, armonia tra il suo destino e quello di Gesù in Croce. Perciò, solo donandosi interamente a questo Dio c'è la sintesi tra spirito illuminato dalla luce pasquale e cuore. Un Dio che non lo si raggiunge se non portando a Lui tutto l'essere: che è e chiede amore.

Le ali e la sua libertà vivificata dalla Grazia la spingono a donarsi totalmente a Dio, nella fede: la vita cambia, e Rossella si raccoglie intorno a un centro diverso dal suo «io». Questo focolare nuovo non è una dottrina, ma l'avvicinarsi della presenza di Dio in Gesù Cristo: ella si getta nelle sue braccia per entrare nella luce e nella libertà dell'amore eterno; si inginocchia, si confessa, vive della Parola del vangelo di Giovanni, delle lettere paoline, cerca Gesù dappertutto, specialmente nel prossimo sofferente, riscopre i fratelli, i bambini da adottare, i poveri e gli ammalati.

Insomma, scopre il senso totalitario della vita: e al termine del suo cammino doloroso, risponde all'appello del «sì» di Cristo. «Ogni agonia è un atto d'amore», diceva il curato di campagna di Bernanos. Così Rossella muore donandosi tutta, offrendo nella gioia anche la sua morte, non per una egoistica assicurazione della vita, pur eterna, ma per trovare Gesù Cristo, sapendo di essere attesa da questo Amore.

*vescovo emerito



Rossella Petrellese, nata a Napoli, vivrà ad Acerra dal 1987 sino alla sua morte, avvenuta il 18 settembre 1994. Per volere del Vescovo diocesano mons. Salvatore Giovanni Rinaldi, nel 2009 si è aperto il Processo diocesano per la Causa di canonizzazione e il suo corpo è stato traslato in Cattedrale.

L'iter prosegue in Vaticano presso la Congregazione per le Cause dei Santi.

Asilo multietnico Roma

C'è un Paese
in cui è bello vivere.

Scopri la Mappa dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica

Anniversario A 25 anni dalla morte di don Peppe Diana

Un prete abituato a non nascondersi

Il vescovo di Aversa ricorda il prete ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo 1994

Angelo Spinillo*

Il 18 febbraio 2011, nel giorno che precedeva il mio ingresso ufficiale come Vescovo della Diocesi in Aversa, volli andare, quasi come primo atto del mio ministero, al cimitero di Casal di Principe, a visitare la tomba di Don Peppino Diana. Più volte mi è capitato, negli anni successivi di dover spiegare il senso di quel gesto.

Non avevo conosciuto il sacerdote ucciso dalla camorra circa sedici anni prima, ne avevo solo sentito parlare. Con quella visita, volevo riconoscere l'impegno e la generosità di Don Peppino



Monsignor Angelo Spinillo

Diana e, con lui, anche di tanti altri, sacerdoti e fedeli laici, che in questa nostra terra hanno vissuto, e vivono donando speranza. Volevo esprimere la consapevolezza di essere venuto per condividere il quotidiano peso della fedeltà nell'annuncio della giustizia, del Vangelo, e di riconoscere e amare come mia la comunità cristiana tanto fortemente tesa a liberarsi dalla sottomissione a quella "forma brutale e devastante di rifiuto di Dio e di fraintendimento della vera religione: le mafie - che - sono strutture di peccato" (CEI, Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno, 2010).

Molte volte, poi, mi è stato chiesto chi fosse veramente Don Peppino Diana. Certamente sono stati tanti i giudizi che si sono dati su di lui, spesso giudizi carichi di ammirazione e capaci di cogliere e desiderare di condividere la sua carica umana e spirituale. Purtroppo non sono mancati gli attacchi alla sua fama ed alla sua persona, orchestrati con l'obiettivo di demotivare l'impegno di tanti nella lotta alla tracotanza camorristica.

"Chi è don Peppe?" chiese anche quell'uomo che entrò improvvisamente nella sacrestia della chiesa di San Nicola in Casal di Principe quella mattina del 19 marzo 1994 alle 7,25 circa del mattino.

"Sono io", rispose il sacerdote che si preparava a celebrare la messa. A quella risposta, l'uomo sparò quattro colpi di pistola e lo uccise.

Con tanti ho sempre pensato che quella risposta chiara, serena, esprimeva, allora, la verità della persona di Don Peppe Diana: l'essere un sacerdote abituato a non nascondersi davanti alle domande della vita, e a chiunque le ponesse, a non usare giri di parole per cercare di confondere l'altro e salvare se stesso.

Se è vero che si muore come si è vissuto, possiamo dire che, con l'impetuosa immediatezza del suo carattere, e con il suo modo di interpretare il ministero sacerdotale, Don Peppe si è mostrato sempre disposto ad affrontare in prima persona le situazioni che incontrava, a non eluderle ma a coinvolgersi in esse cercando ciò che poteva farle maturare verso il loro sviluppo più positivo.

Tra le tante pagine che sono state scritte, su Don Peppe Diana, ho trovato particolarmente efficace per la comprensione della sua persona e del suo modo di essere prete, ciò che un quotidiano nazionale scrisse all'indomani del suo assassinio.

Con il titolo: "Indimenticabile febbre da prete", l'autore affermò che, dalla lettura dei giornali di quei giorni, gli pareva di

vedere Don Peppe come "il prete dei diseredati, giocarsi la vita e la morte con lo stesso impeto di quando, seminarista, tirava calci ad un pesante pallone e liberava la sua voglia di vivere, la sua passione di scontrarsi con gli altri e di viverci insieme".

Come due antipodi, lo scontrarsi con l'altro e il desiderio di viverci insieme potrebbero apparire realtà inconciliabili tra loro. In realtà, però, l'azione pastorale di un ministro della Chiesa, sulla via tracciata dal Maestro, Gesù, vive come una tensione sempre attiva tra questi due poli: lo scontro ed il desiderio. Lo scontro, teso come in una gara, per affermare il giusto e la carità come sola via di vita per l'umanità contro chi, invece, cerca soltanto sazieta al proprio egoismo.

E il desiderio, sognato come una vittoria, di conquistare l'altro alla verità per averlo, finalmente, alleato e poter camminare insieme sull'unica via della vita.

È questa la passione propria dell'animo di un sacerdote che proietta tutto se stesso in una speranza pastorale, ovvero nella possibilità di far crescere la vita in tutti coloro per i quali ogni apostolo del Cristo sa di essere stato chiamato ad annunciare la salvezza.

*Vescovo di Aversa

La XVI edizione del Premio Artistico Letterario "Don Peppe Diana" alle scuole di Acerra



Lo scorso 22 maggio, a Castelvolturno presso l'Auditorium Don Peppe Diana, il Secondo Circolo Didattico "Don Peppe Diana" ed il Liceo "A.M. de' Liguori" sono stati premiati durante la manifestazione conclusiva del Premio Artistico Letterario "Don Peppe Diana" XVI edizione.

Il concorso, quest'anno, aveva come tematica la vita e la figura di Don Peppe Diana proprio perché ricorreva il 25° anniversario della sua barbara uccisione. Il Secondo Circolo si è classificato al 3° posto nella categoria riservata alla scuola Primaria con un disegno frutto del lavoro di gruppo di alunni della classe V sez. G. Per la scuola di via dei Mille è la conferma di un legame con tale premio iniziato già prima dell'intitolazione della scuola a Don Peppe Diana, avvenuta nell'ottobre

del 2017, e che è stato ulteriormente rafforzato portando l'istituto ad essere premiato già in altre edizioni del concorso. Tutto questo ha confermato la validità di un lavoro costante sulla tematica della legalità affrontato con convinzione dalla Dirigente Prof.ssa Rosaria Coronella e da tutto il corpo docente.

Un risultato importante è stato ottenuto anche dal Liceo de' Liguori che ha ricevuto un riconoscimento per ben due poesie composte da due alunne: una si è classificata seconda ricevendo un premio ed un'altra, pur classificandosi al 5° posto, ha ricevuto una speciale menzione da parte della giuria.

Alla Manifestazione, coordinata dalla Prof.ssa Lina Ingannato, hanno partecipato: Marisa Diana sorella di Don Peppe; Don Tonino Palmese presidente della Fondazione Polis; Dott. Antonello Ardituro, Sostituto Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli; Fabio Giuliani Referente associazione Libera per la Regione Campania.

Don Peppe Diana e la caduta di Gomorra Un sacerdote e la sua gente rinnovano il loro mondo

Il libro racconta la caduta di Gomorra innescata dal martirio di don Giuseppe Diana, il 19 marzo 1994, dal contesto sociale in cui maturò il suo omicidio – in quegli anni una piccola parte del Casertano era come l'Iraq durante la guerra all'Isis, realtà di cui ancora il nostro Paese non si rende conto – alla rivolta culturale e umana di una piccola fetta di resistenti che hanno creato un mondo diverso con cooperative sociali di ragazzi disabili o disagiati o ex detenuti che sono diventate ristoranti o vere e proprie imprese.

Un impegno che dopo venticinque anni comincia a diventare evidente e che si oppone al ritorno concreto della camorra, non solo nel Casertano ma nel resto d'Italia.

Perché se i Casalesi, il più violento e potente clan di camorra mai esistito, sono stati sconfitti militarmente, il loro tesoro economico e il mondo dei colletti bianchi collegato non è mai stato scoperto, ma chi fa fruttare per il bene i loro patrimoni toglie le radici al ritorno del male.



LUIGI FERRAIUOLO, giornalista, è redattore di Tv2000. Nato a Lodi, è diventato professionista al Corriere della Sera/Corriere del Mezzogiorno e ha pubblicato, tra l'altro: San Rocco, pellegrino e guaritore per le Paoline; Viva Salgari e Le parole che uccidono per Guida; Il museo di strada per Cuen Edizioni; Da Pietrelcina, l'altro Padre Pio per la Fontana di Siloe, con cui ha vinto il Premio «Giordano» per il miglior saggio ecclesiale italiano nel 2014; La pancia della mamma, la nuvola e la macchina da scrivere per Buone Notizie Edizioni.

Ha realizzato tre docufilm: Sui passi di Abramo, che racconta degli ultimi cristiani in Iraq a dieci anni dalla fine della guerra; Padre Pio: tornerò tra cent'anni, sulla profezia del ritorno a Pietrelcina dopo cento anni di San Pio, campione di ascolti su Tv2000, e Libera nos a malo: la musica di Sant'Antonio contro il diavolo, unico documentario proiettato all'assemblea mondiale delle Ngo Unesco.



Luigi Ferraiuolo, Don Peppe Diana e la caduta di Gomorra. Un sacerdote e la sua gente rinnovano il loro mondo, Edizioni San Paolo 2019, pp. 192, euro 17,00. Prefazione di Elisabetta Soglio. Postfazione di Antonello Velardi.

Riconoscimenti
per il 2° Circolo
e per il
Liceo de' Liguori

La visita Il Papa a Napoli

La teologia del Mediterraneo

Francesco al convegno della Facoltà teologica sezione san Luigi

don Carmine Passaro*

La Pontificia Facoltà teologica sezione san Luigi di Napoli già da alcuni anni ha desiderato porsi come protagonista nel dibattito teologico circa il dialogo interreligioso con le altre due grandi religioni monoteiste, l'ebraismo e l'islam. Le tre grandi religioni oltre ad un sostrato religioso comune, condividono anche l'essere nate sulle sponde del Mediterraneo, che nel corso dei secoli è stato il grande luogo di incontro di queste grandi civiltà.

Negli ultimi anni, la crisi in Medio Oriente e le precarie condizioni economiche africane, dovute per lo più alle politiche scellerate degli stati europei, hanno ridato vigore al flusso migratorio che da questi Paesi giunge fino in Europa.

L'Occidente, contrariamente a quanto è stato fatto nei secoli, ha risposto con una politica di forte chiusura dei confini che ha portato alla nascita di movimenti nazionalisti che hanno iniziato a vedere nello straniero un possibile nemico.

La teologia cattolica non poteva certo rimanere inerme di fronte al dilagare di questa mentalità, per questo motivo la

sez. san Luigi ha deciso di offrire ai suoi studenti l'occasione di riflettere su queste problematiche.

La visita di papa Francesco dello scorso 21 giugno, durante il convegno "Il ruolo della teologia dopo *Veritatis Gaudium* nel contesto del Mediterraneo" è stato il coronamento di questo lavoro. Il convegno, nelle sue due giornate, è stato un autentico laboratorio di scambio interculturale, visto che a prendere la parola sono stati anche docenti di fede ebraica e musulmana, oltre ovviamente ai docenti della sezione.

Il papa ha iniziato la sua riflessione partendo dal recente incontro interreligioso tenutosi ad Abu Dhabi, che ha scritto una pagina importante sul rapporto tra fede cattolica e islam.

Il Pontefice ha auspicato che la teologia, secondo lo stile della Chiesa, non diventi un blocco monolitico rigidamente chiuso, ma faccia proprio lo stile del dialogo che l'annuncio del *Kerygma* necessariamente porta con sé. Chi annuncia il Vangelo vede nell'altro qualcuno da ascoltare e da capire, soltanto così l'annuncio del Regno di Dio



può essere veramente efficace. La vera sindrome della torre di Babele, secondo papa Francesco, sta nella tendenza attuale a rifiutarsi di ascoltare l'altro, credendo di conoscere a priori i suoi bisogni.

Questa tendenza contemporanea rischia di inquinare anche il dibattito teologico, che invece deve rimanere il luogo privilegiato del dialogo con il diverso.

Tutto ciò in stretta continuità con i documenti di papa Francesco, tra cui proprio la *Veritatis gaudium* che ha ispirato questo convegno.

La visita di Sua Santità ha dato nuovo slancio alla sezione san Luigi, la quale saprà certamente continuare ad essere la pietra miliare della nuova teologia del Mediterraneo.

*Studente PFTIM sez. san Luigi

Arte e dialogo

"Arte e dialogo nel Mediterraneo" è stato il convegno promosso dalla Scuola di Alta Formazione, pensato anche come tappa di preparazione alla due giorni del 20 e 21 giugno, su "La teologia dopo *Veritatis Gaudium* nel contesto del Mediterraneo", sempre presso la sezione san Luigi, conclusasi con una relazione del Santo Padre Papa Francesco.

L'arte è da sempre lo strumento privilegiato per descrivere l'invisibile, per raccontare l'indicibile, per dare figura alla fede. Ma è anche lo strumento che i popoli hanno usato per comunicare agli altri la propria bellezza e il proprio valore: l'arte può quindi farsi via di dialogo tra culture diverse. Una possibilità che è sempre più una necessità in tempi, quali quelli odierni, caratterizzati da innalzamento di muri alla frontiera, chiusura di porti, sgretolarsi del sogno europeo, aumento delle distanze tra le coste del Mediterraneo.

Non solo Salvatore Settis, professore emerito della Scuola Superiore Normale di Pisa, che ha aperto i lavori, ma anche le due impegnative sessioni di studio, hanno esplicitato e approfondito il tema del Convegno. La prima sessione "Arte, storia e mito tra le due sponde", è stata coordinata da Sergio Tanzarella, della Pftim, sezione san Luigi. Sono intervenuti: José Jiménez, Universidad Autónoma di Madrid, Jean-Paul Hernandez SI, Pftim, sezione san Luigi, Giovanni Curatola, Università degli Studi di Udine, André Vauchez, Università di Paris-Nanterre, Elena Pontiggia, Accademia di Brera e Politecnico di Milano. La prima sessione ha riguardato una contestualizzazione storica del tema. Analizzato col doppio sguardo al passato e al presente. In particolare sono stati presi in esame gli ambiti della cristianità in relazione al mondo orientale e islamico, evidenziando diversità e convergenze in un'ottica di dialogo e di condivisione.

Andrea Dall'Asta SI, Direttore della Galleria San Fedele di Milano ha coordinato la Seconda sessione, dedicata a "Il dialogo possibile", centrata sugli aspetti concreti del dialogo, con gli interventi di Ismail Taspinar, Direttore dell'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Marmara (TR), Mario Botta, Architetto e Paolo Giulierini, Direttore Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Significativi sono stati infine i contributi - attraverso video interviste - del sociologo Franco Ferrarotti, professore emerito presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza, e del filosofo Aldo Masullo, Professore



Emerito presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Lo stesso Dall'Asta ha tirato in chiusura le somme del convegno, prospettando una sinergia profonda tra dialogo e arte nel segno di una teologia aperta, accogliente, centrata sull'uomo.

«Attraverso il dialogo, la relazione, si possono costruire ponti di verità, di pace e di giustizia - ha dichiarato Agnisola -.

L'arte attinge alle verità profonde dell'uomo, emerge come necessità di comunicazione al di là delle divisioni e delle differenze di classe, di credo, di civiltà. Può essere dunque un luogo privilegiato di incontro e di dialogo, contribuendo a riattivare quella che Aldo Masullo ha definito la "volontà di con-senso", dell'insopprimibile bisogno di un 'tu' per vivere».

Il convegno ha confermato l'orizzonte internazionale verso il quale si muove la Scuola di Alta Formazione e la sezione san Luigi, impegnata, secondo le indicazioni della *Veritatis Gaudium*, ad approfondire una teologia in dialogo con tutti coloro ai quali sta a cuore la cura della casa comune che è il pianeta e la costruzione di una società fondata sull'accoglienza e sul rispetto delle diversità.

«Comprendere come situarsi nel nuovo contesto culturale rimodellato dalla convivenza sempre più consistente e diffusa di persone di religioni e culture diverse, oggi e' fondamentale, inderogabile», ha detto il Decano della sezione san Luigi della Facoltà, padre Pino Di Luccio S.I.

Agnisola Giorgio e Albano Giuliana

Una serata con il M° Giovanni De Falco



Sabato 8 giugno, al Castello Baronale, nel piazzale dei Cardenas, c'è stato un Concerto dell'Ensemble "Panarmonia" G. De Falco, per ricordare l'acerrano Maestro.

L'evento è stato patrocinato dall'Amministrazione Comunale, Sindaco Lettieri e dal Conservatorio di Musica San Pietro a Maiella, con la regia del Maestro Modestino De Chiara.

Giovanni, spinto da suo padre Alfredo, mosse i primi passi musicali da Piazza Duomo e da Piazza Castello, le piazze, ove, soprattutto, durante le feste civili e religiose, si esibivano le bande musicali, più gettonate, a gara con la Banda Città di Acerra.

Giovanni aveva il codice genetico musicale, che gli ha consentito di realizzare cinquant'anni di grande musica. Parlare di Giovanni significa parlare del clarinetto, dalla voce calda, matura, quella giusta, per cantare sempre l'amore.

Giovanni è stato clarinettista, concertista internazionale, con i solisti di Salisburgo.

E' stato l'insegnante, che ha formato la scuola di clarinettisti, che, con il Maestro Caturano ed altri nove solisti, tra cui tre donne, hanno inondato di musica il Castello.

Giovanni è stato il filologo, che conosceva la storia della musica e la interpretava magistralmente.

La serata musicale è iniziata con il suo clarinetto, alla presenza del Sindaco, del direttore del Conservatorio, della moglie, del figlio, dei parenti, e di tanti, tanti amici, che hanno ascoltato con calore ed emozione il virtuosismo musicale di Giovanni, che, improvvisamente e prematuramente ci lasciò quel martedì del 26 febbraio 2019.

Ci lasciò a 63 anni, quando aveva ancora tanto da dire e da dare agli allievi, agli amici, alla città.

Ora, lassù, la sua musica è divina ed arricchisce la straordinaria storia musicale della città di Acerra.

Antonio Santoro

Enciclica A dieci anni da *Caritas in veritate*

L'uomo e il progetto di Dio

Il testo di Benedetto XVI firmato il 29 giugno del 2009

Antonio Pintauro

«La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». Lo scrive Benedetto XVI all'inizio di *Caritas in veritate*, l'enciclica «sullo sviluppo umano» pubblicata nel 2009.

L'attuale Papa emerito chiarisce che «ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero». Perciò, «difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità». Se «la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa», perché «dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende», scrive Benedetto, bisogna coniugarla «con la verità», per evitare «di estrometterla dal vissuto etico e, in ogni caso, di impedirne la corretta valorizzazione».

Infatti, «senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo», e «l'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente», e «in una cultura senza verità, l'amore diventa «preda delle emozioni e delle opinioni» del momento, «fino a significare il contrario». Con la carità «piena di verità», gli uomini escono dalle «opinioni» e «sensazioni soggettive», oltre le «determinazioni culturali e storiche» e si incontrano «nella valutazione del valore e della sostanza delle cose».

Perciò «vivere la carità nella verità» oggi, dove domina «la tendenza a relativizzare il vero», aiuta «a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale».

Perché «un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali», per cui «non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo».

In pratica, «senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni», finendo «esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata

universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività». Al numero 6 dell'enciclica, si legge che «*Caritas in veritate*» è principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa, un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale», per poi affermare al numero 8: «È la verità originaria dell'amore di Dio, grazia a noi donata, che apre la nostra vita al dono e rende possibile sperare in uno sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, in un passaggio da condizioni meno umane a condizioni più umane, ottenuto vincendo le difficoltà che inevitabilmente si incontrano lungo il cammino».

Benedetto XVI ricorda, «a oltre quarant'anni dalla pubblicazione», la «*Populorum Progressio*», e al primo capitolo di «*Caritas in veritate*» riflette sul «messaggio» di quella enciclica «del grande Pontefice Paolo VI, riprendendo i suoi insegnamenti sullo sviluppo umano integrale e collocandomi nel percorso da essi tracciato, per attualizzarli nell'ora presente». «Processo di attualizzazione» iniziato «con l'Enciclica «*Sollicitudo rei socialis*», di san Giovanni Paolo II nel «ventennale della pubblicazione». Perciò Benedetto XVI non esita a considerare il testo di Paolo VI come «la «*Rerum novarum*» dell'epoca contemporanea».

«L'amore nella verità è una grande sfida per la Chiesa, che non ha «soluzioni tecniche da offrire», né vuole «intromettersi nella politica degli Stati», ma ha «una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione». Una missione «irrinunciabile», e «la sua dottrina sociale è servizio alla verità che libera».

Allo «sviluppo umano nel nostro tempo» è dedicato il secondo capitolo dell'enciclica, che al terzo affronta il tema della «fraternità, sviluppo economico e società civile». Nel quarto c'è la riflessione sullo «sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente», e nel quinto sulla «collaborazione della famiglia umana», mentre nel sesto si affronta il tema dello «sviluppo dei popoli e la tecnica».

Nelle conclusioni, Benedetto XVI ancora una volta chiarisce che «senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia».

Comunicazioni Nella domenica dell'Ascensione

Communities e comunità

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale

Salvatore D'Angelo*

Disponibilità ad armonizzare la realtà rendendo la rete complementare all'incontro in carne ed ossa, non l'alternativa o l'unica strada percorribile. Nel messaggio per la 53ma Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali papa Francesco prova a spingere verso questo orizzonte, sottoponendo alla comunità laica e a quella ecclesiale il tema «*Siamo membra gli uni degli altri* (Ef 4,25). *Dalle social network communities alla comunità umana*».

Insomma, #comunitàconvergenti così come sollecitato in occasione del convegno nazionale organizzato ad Assisi dal 9 all'11 maggio dall'Ufficio nazionale Comunicazioni sociali.

«Occorre riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti», aiuta a riflettere il Pontefice.

Diventa così necessario attivare anticorpi prima di tutto culturali per ritrovare una dimensione umana della rete: «Aprendo la strada al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza. Questa è la rete che vogliamo».

Una rete – sollecita Francesco – non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere.

La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui like, ma sulla verità, sull'*amen*, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri».

Superare quella che per alcuni è una contrapposizione, posizionandosi invece sulla strada dell'integrazione, è stata la finalità degli interventi che si sono alternati al convegno di Assisi.

Per don Ivan Maffei, direttore dell'Ufficio nazionale e sottosegretario della Cei: «La rete non può essere il veicolo per esprimere il nostro narcisismo».

La cultura digitale riforma il linguaggio e il registro linguistico. Tutto questo merita confronto e reciprocità, un processo che coinvolge attivamente le voci della comunità ecclesiale».

Un primo suggerimento che i media cattolici possono intercettare è quello arrivato da Vincenzo Corrado, a capo dell'agenzia Sir e da poco nominato vice direttore dell'Ufficio nazionale Comunicazioni sociali: «A volte la

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

È la giornata che la Chiesa cattolica dedica alla riflessione sull'impiego degli strumenti di comunicazione sociale.

È l'unica celebrazione mondiale voluta dal Concilio Vaticano II: è stata istituita con il decreto conciliare *Inter Mirifica* nel 1963, ed è celebrata solitamente la domenica che precede la Pentecoste.

disinformazione non è solo intorno a noi, ma anche tra noi. Occorre, quindi, intercettare la grande domanda di informazione che viene dal territorio, ma che sia di prossimità, non una predica». Un lavoro che punti su sinergie che «non siano ammucciate, ma integrazione».

C'è poi un secondo aspetto da mettere in luce, quello dell'informazione locale: «È un modo per riscoprire e approfondire la nostra identità. L'informazione locale – afferma Corrado – è un modo per fare comunità».

Quest'ultimo aspetto è stato approfondito anche da Vincenzo Morgante, direttore di *Tv2000* e *Radio InBlu*, che intende potenziare l'informazione locale per «fare da privati il servizio pubblico».

Dal consenso assiano è arrivata anche una delucidazione terminologica su reale e virtuale, ci ha pensato Rita Marchetti, ricercatrice dell'Università di Perugia: «Il virtuale è reale, non l'opposto. L'opposto di reale è falso».

Un concetto da non dimenticare se si vuol passare dalle *social network communities alla comunità umana*, come sollecita papa Francesco.

Una differenza per nulla sottile, che ha contribuito a generare e amplificare la confusione che non fa più essere quelle #comunitàconvergenti che tanto hanno contribuito allo sviluppo umano, sociale, economico e intellettuale dei nostri territori.

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali Diocesi Nocera / Sarno



Pastorale La missione degli sposi

Eucarestia e famiglia

Monsignor Renzo Bonetti interviene alla festa diocesana

C'è una parola che lega profondamente l'Eucaristia e il Matrimonio ed è "Corpo dato per amore".

Con questa affermazione mons. Renzo Bonetti ha iniziato il suo intervento, durante l'annuale festa diocesana della famiglia, dal titolo "Eucaristia e famiglia", tenutasi domenica 2 giugno presso l'Istituto delle Suore di San Giuseppe, ad Acerra.

Circa duecento sposi, provenienti dalle diverse parrocchie della diocesi, hanno ascoltato con grande interesse la relazione di mons. Bonetti che da anni gira il mondo per annunciare la bellezza del matrimonio e per far prendere coscienza agli sposi della loro importante missione nella Chiesa, quella di manifestare, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore di Dio per ogni uomo. Ecco perché il re-

Gli sposi hanno il compito importante nella Chiesa di manifestare l'amore di Dio ad ogni uomo a partire dalle cose semplici e ordinarie

latore ha suggerito di inchinarsi davanti alle coppie di sposi e venerare in silenzio la presenza di Gesù in loro. La Celebrazione

eucaristica, presieduta dal nostro Pastore, mons. Antonio di Donna, e animata dal coro di Cervino, è stata vissuta con una nuova consapevolezza: Gesù per amore ardeva dal desiderio di unirsi a ciascuno di noi con il suo corpo e noi pronti a lasciarci amare per essere pane spezzato, dono per gli altri. Il pranzo insieme, nel refettorio della scuola, ha permesso ai convenuti di rafforzare il clima fraterno che si respirava fin dall'inizio della giornata.

Dopo pranzo, la toccante testimonianza dei coniugi Alina e Roberto De Chiara, che grazie al cammino di fede in preparazione al sacramento della Cresima si sono innamorati di Gesù Eucaristia, tanto da non perdere mai la messa domenicale e l'adorazione eucaristica settimanale. Lo spettacolo musicale



"I promessi sposi napoletani", proposto da un gruppo di sposi dell'Annunziata di Acerra, accompagnati da due bravi musicisti, Michele e Marco, della parrocchia San Nicola Magno di Santa Maria a Vico, ha allietato la festa con le dolci melodie dei canti della tradizione napoletana.

La preghiera del Padre Nostro e

la benedizione di don Mario Piscitelli hanno concluso la giornata.

Gli sposi dopo avere recuperato i loro figli affidati a un gruppo di giovani e bravi animatori sono tornati a casa con la gioia nel cuore e con la domanda che don Renzo ci ha lasciato: cosa ha voluto dirci il Signore oggi?

Lina e Salvatore Pipolo

Chiamati ad amare

Tra vecchie conferme e nuove riflessioni

La scelta del luogo del terzo incontro diocesano dei fidanzati, la città di Angri, non è stata casuale: la Cappella dei Santi Luigi e Zelia Martin, primo santuario dedicato a una famiglia.

Nel pomeriggio, la catechesi tenuta dalla signora Lucia, accompagnata dal marito Pasquale, ci ha lasciato molte conferme, ma ha anche instillato in noi il seme della riflessione, quando ha paragonato il tempo del fidanzamento alla Settimana Santa: dall'entrata in Gerusalemme, tempo gioioso e leggero, si arriva alla Passione, ai momenti di difficoltà e di prova che, grazie anche alla testimonianza di due giovani fidanzati, Paola ed Andrea, abbiamo scoperto essere comuni a tutti; ma proprio questi momenti portano infine alla rinascita. Il fidanzamento non può durare in eterno, ha di nuovo affermato Lucia, esso o termina con il matrimonio oppure ognuno per la sua strada, sta a noi deciderlo.

Il momento che maggiormente conserveremo nel cuore è stato però la Celebrazione eucaristica nella

Ad Angri il terzo incontro diocesano dei fidanzati. Il fidanzamento come la Settimana Santa

Cappella: luogo che già da solo trasuda quasi "magia", è stato reso ancora più sacro dalla partecipazione attiva e profonda della comunità che, in questa celebrazione in particolare, ha accompagnato il rinnovo delle promesse matrimoniali di alcuni sposi e l'affidamento dei fidanzati ai Santi coniugi, con canti e preghiere. Ci portiamo da tutta l'esperienza degli incontri vissuti una grande conferma: l'amore è un progetto, e cos'è se non voler rendere felice l'altro?

Ilaria e Luca



Nel calore di san Francesco

Giovani coppie del Suffragio ad Assisi



Ci sono dei paesini, dei borghi, delle città che, visitandoli, ti rimangono nel cuore!! Ci puoi andare una volta o tante volte, ma sempre ti offrono emozioni diverse.

E' il caso di Assisi, meta anche quest'anno di un ritiro per giovani coppie (sposi da meno di vent'anni), accompagnate dal nostro parroco don Nello. Tre giorni pieni, immersi nella natura e nella spiritualità alle falde del Subasio, quasi una sosta, nel "pantare" della vita, che rinfranca lo spirito e anche l'anima che è sempre alla ricerca del silenzio, della meditazione e della preghiera.

Abbiamo "pestato" il suolo dei santuari francescani e come capita quando si ha un'esperienza forte, fai fatica a descrivere ciò che la tua anima "prova"!! Ci proviamo!

Abbiamo fatto tappa in San Damiano due volte, dove abbiamo recitato i Vespri e seguito la Via Crucis, ma anche Adorazione e meditazione; atmosfera affascinante che ci ha proiettati indietro di ottocento anni, ai tempi di Francesco; abbiamo captato il profumo di bellezza e di gioia che emana la preghiera e come tutta questa bellezza ritorni a noi, fino a percepire come quei momenti unici siano stati cosa "buona e giusta"!!!!

Altra tappa fondamentale, l'Eremo delle Carceri, dove il nostro parroco ha celebrato per tutti noi coppie, l'Eucaristia all'interno della cripta (di solito chiusa al pubblico) in un piccolo ambiente dove eravamo seduti

fianco a fianco quasi a sentire il calore reciproco ...e noi tutti quel calore di Dio che, sempre, si manifesta col miracolo eucaristico.

Domenica mattina a conclusione, abbiamo ascoltato e vissuto la celebrazione nella Basilica di Santa Chiara a poca distanza dal Crocifisso che parlò a San Francesco. Abbiamo cercato, anche noi, di metterci in ascolto di quella Parola che salva e che dice ogni giorno: "Io ci sono".

Un ringraziamento particolare a tutte le coppie e ai bambini che, nella loro semplicità, hanno reso teneri e gioiosi questi momenti; ed ovviamente a chi ha messo in moto la macchina organizzativa e "spirituale", il nostro parroco don Nello che ci ha spronati (lo fa sempre, in realtà, anche a "casa nostra") a fidarci di quella Parola, a "farcela" con Dio perché tutto sommato a noi "conviene"!! Protagonisti di questa avventura il parroco, le giovani coppie, i nostri figli dai 10 mesi fino ai 12 anni, gli splendidi posti.

La regia di questo progetto? Colui che opera per il bene di quest'avventura affinché tutti possano avere il massimo da quest'esperienza della vita: Dio!!

E che si adoperi affinché anche alla fine di questo viaggio (quello terreno) continueremo a Vivere per contemplare la bellezza che abbiamo cominciato ad intravedere!

Angela Tozzi, Massimo Cuono Garzone

Evento La festa degli Oratori

Un'estate da protagonisti

Il vescovo: «date spazio ai sogni, spiccate il volo»

In più di ottocento ragazzi hanno riempito la Cattedrale di Acerra per la tradizionale festa degli oratori. Sono i

ragazzi protagonisti di questa estate 2019 nelle nostre parrocchie, che ogni anno, insieme ad animatori e sacerdoti, incontrano il vescovo.

L'Isola che C'è!

Proposta Anspi, Grest 2019

Le avventure di Peter Pan e di Wendy diventano l'occasione per trasformare tutti gli Oratori e i Circoli in ambienti speciali.

Fantasia, sogno, vocazione: sono tre parole chiave intorno alle quali si sviluppa la riflessione per bambini e ragazzi, animatori, comunità e famiglie.

La fantasia è l'elemento centrale con il quale bambini e ragazzi sono chiamati a mettersi in gioco.

Il sogno è la parola chiave intorno alla quale gli animatori devono vivere quest'avventura, orientati dalla domanda: "Che adulto sogno di diventare?"

La vocazione di un uomo, di una donna (e di una comunità), è quella di diventare persone mature che in ogni scelta di vita sappiano mostrare la bellezza dell'essere adulti.

Non presente perché «fuori diocesi per un impegno», monsignor Antonio Di Donna ha parlato ai ragazzi con un videomessaggio le cui parole pubblichiamo di seguito:

«Cari ragazzi, un saluto a tutti voi e ai vostri animatori e animatrici, e ai sacerdoti che vi accompagnano.

Quest'anno purtroppo non posso essere presente in mezzo a voi come gli altri anni perché ho un impegno. Ma ho voluto comunque rivolgervi questo messaggio di gioia, di amicizia e di fraternità.

So che siete impegnati, siete in tanti ragazzi e ragazze, riempite la Cattedrale e state facendo un cammino con Peter Pan per prendere in mano il vostro destino e affrontare le sfide della vita.

Vi dico: non abbiate paura di crescere, come Peter Pan, e di diventare adulti, perché questa è la grande sfida, quella di crescere.

Non si tratta di affrontare le tribù indiane o i pirati, ma nella vita ci sono sfide



molto belle, grandi e difficili. Certo, dovete sognare! Date spazio al sogno, vincete l'indifferenza, superate la pigrizia, la rassegnazione, date spazio ai vostri sogni e spiccate il volo! Vi indico il personaggio da seguire, come voi sapete: seguite la brava Wendy, sempre attenti alle necessità di cui hanno bisogno quelli che stanno vicino a noi. Grazie per questi giorni, che viviamo

insieme con i bimbi smarriti, e grazie per tutti coloro che rendono possibili i vostri sogni, e non perdetevi mai la speranza che l'isola c'è, non è vero che non c'è.

E se anche un giorno può darsi che sarete simili a Capitan Uncino, chiedete al Signore che apra sempre la sua finestra e che vi accolga sempre nel suo abbraccio. Mi rivolgo ora a ciascuno di voi e chiedo: Tu di che sogno sei? Ciao».

Reliquia di Santa Rita ad Acerra

Nella parrocchia San Pietro



«La reliquia ad Acerra rappresenterà quello che Rita è per definizione, ossia la Santa delle cause impossibili. Portarla nella Terra dei Fuochi significa provocare e stimolare questa parte di territorio italiano, ma anche accogliere la grande sfida della fede di una grande Santa che ha affrontato nella sua umanità ciò che il Signore le aveva chiesto, così come ella poteva, nella sua fragilità. Mi auguro che i cittadini di Acerra nel venerare la reliquia di santa Rita possano rinsaldare la forza e il coraggio di una fede vera, autentica e seria». Così ha commentato il parroco don Raffaele

Di Nardo ricevendo la reliquia di santa Rita domenica 30 giugno a Roccaporena di Cascia.

La consegna è avvenuta al termine della Concelebrazione eucaristica, in occasione della 62ª Festa della Rosa e delle Rite, presieduta dall'arcivescovo di Spoleto Norcia Renato Boccardo, il quale ha chiesto a santa Rita «l'intercessione di avere cristiani che siano esempio di vita per gli altri, coerenti, che parlino poco, che limitino i proclami: che siano, insomma, capaci di lasciare una scia di bene». Acerra custodirà la reliquia fino a gennaio 2020.

La Festa della Rosa e delle Rite

È organizzata dal Santuario situato nel paese natale della Santa invocata come patrona dei casi impossibili per fare memoria del miracolo della rosa sbocciata in pieno inverno: Rita era morente nel monastero di Cascia e alla cugina che era andata a farle visita chiese di portargli una rosa del suo orto di Roccaporena.

La parente fece notare di essere in pieno inverno, c'erano neve e gelo. Rita insistette. Allora la cugina tornò a Roccaporena e nell'orto veramente c'era una bella rosa sbocciata.

A questo episodio è legato il fatto che la rosa sia considerata il simbolo della spiritualità ritiana.

Ester, il musical

Alla parrocchia San Nicola di Bari

L'11 maggio 2019, presso il Multisala Magic Vision, il gruppo giovani della parrocchia San Nicola di Bari di Licignano ha messo in scena "Ester - il Musical", opera di Cettina Marraffa già proposta in diverse occasioni dal Movimento Apostolico. La realizzazione di tale progetto è stata possibile in parte grazie al bando oratoriale della Regione Campania di cui noi siamo vincitori con il progetto denominato "Thea-Omai" oltre che al grande impegno di tutta la comunità parrocchiale.

I giovani, infatti, insieme con un nutrito gruppo di adulti e giovanissimi, hanno realizzato un cammino di circa due anni, prima di poter raccontare al meglio la storia contenuta nel Libro di Ester: un lavoro basato innanzitutto sulle catechesi tenute dal Parroco, don Rocco Lombardo. Abbiamo avuto modo di conoscere la storia di Ester che è figura dell'umanità schiava di se stessa che viene innalzata fino al rango di regina. È il trionfo della grazia, della verità, della sapienza, della provvidenza del Signore.

Le vie di Dio però sono ben diverse dalle nostre. Esse sono sempre incomprensibili per qualsiasi mente umana. Nel racconto che vi abbiamo proposto vi è una sottilissima filigrana: la presenza del Signore che guida tutti i passi dell'uomo. È Lui, solo Lui l'Attore, l'Agente. Tutti gli altri partecipano alla scena, ma non hanno in mano la conduzione di essa.

La fedeltà a Dio, anche se per un istante si trasforma in morte certa, dal Signore viene premiata con una risurrezione immediata. Questo è il canto sul trionfo della misericordia del Signore, che sempre si serve di strumenti umili, piccoli, umanamente insignificanti, senza alcuna potenza o forza politica o militare.

Successivamente ci siamo dedicati ad una preparazione tecnica portata avanti magistralmente dalla direzione artistica di Vincenzo Sarnataro e dalla regia e coreografia di Maria Nunzia Dell'Aquila.

Accolto con grande entusiasmo dal pubblico presente in sala, l'evento ha visto anche la preziosa partecipazione delle

autorità civili e religiose, in particolare quella del nostro Vescovo Antonio Di Donna.

La trama del Musical segue in maniera pedissequa i contenuti del libro di Ester, narrando la storia di questa fanciulla, orfana e giudea, ai tempi della deportazione del popolo di Israele nel regno di Persia del re Assuero. Guidata dal Signore in progetto molto più grande di lei, ella diverrà regina di Persia e da "piccola sorgente" si trasformerà in "fiume in piena" capace di salvare l'intero popolo di Israele da morte certa.

L'obiettivo principale di tale percorso è stato fin dal primo momento quello di trasmettere un importante messaggio di fede, anzi più di uno: se da una parte, infatti, il musical è stato uno strumento di divulgazione di questa storia narrata nell'antico Testamento, dall'altra esso è stato occasione di testimonianza, la testimonianza di un'intera comunità, la testimonianza di una Chiesa che si apre al mondo, ma solo dopo essersi rinsaldata in se stessa.

Chi ha assistito al nostro Musical ha potuto vedere sulla scena e a lavoro dietro le quinte non dei professionisti, ma tante persone, di età diverse, con esperienze di vita tra le più disparate, che hanno messo a disposizione tutto ciò che potevano: i loro talenti, il loro tempo, il loro impegno costante ed anche la loro preghiera.

Tante membra, come direbbe San Paolo, ognuna con la sua peculiarità che si sono mosse come unico corpo, reso tale dalla presenza di Cristo: una piccola Chiesa che è salita sulle tavole di quel palcoscenico e che ad oggi, dopo questa esperienza, ancora lavora per poter camminare nell'unità che solo da Cristo e in Cristo si può compiere.

E così, in un mondo che ci bombarda con i suoi messaggi di odio e morte, questo Musical è stato un momento di preziosa e rara bellezza, un modo per ricordarsi, come direbbe la regina Ester, che "Dio non abbandona".

I giovani della parrocchia

I Patroni Celebrati il 29 maggio in Cattedrale i santi Cuono Figlio

Da Iconio ad Acerra per il miracolo del fiume

Il vescovo Di Donna: «grazie a chi si impegna, dall'alto in basso, per il bene e il futuro della città»

Antonio Pintaurò

In «un giorno solenne per la comunità cristiana e civile insieme», il vescovo di Acerra non nasconde la «gioia di vedervi così numerosi, in particolare per la presenza di 50 ragazzi che in questi giorni hanno partecipato ad un torneo di calcio a cinque organizzato dall'Ufficio sport della diocesi e la parrocchia san Pietro di Acerra per festeggiare i santi patroni, e che al termine della funzione religiosa riceveranno un premio nel chiostro del seminario».

Essi sono il segno di tutti quelli che si impegnano per il bene della città, verso i quali monsignor Antonio Di Donna esprime un profondo «senso di gratitudine». A partire da quei tanti acerrani ano-

nimi che «compiono al meglio il proprio dovere» e lavorano tutti i giorni nel silenzio, con non pochi sacrifici, al bene comune: ad essi il vescovo esprime «con tutto il cuore riconoscenza». Ma anche a «quelli che educano i ragazzi nella scuola», e a «quelli che difendono l'ambiente», fino ai «giornali locali», che anche quando esprimono critiche certamente lo fanno per «amore della città».

La partecipazione della gente è delle grandi occasioni: fedeli gremiscono la Cattedrale in ogni ordine di posto per la messa pontificale presieduta da monsignor Antonio Di Donna con il clero cittadino, alla presenza del sindaco, delle autorità militari e di

diverse delegazioni delle scuole.

E' la festa dei santi patroni Cuono figlio, che la Chiesa di Acerra ricorda nella liturgia del 29 maggio, giorno in cui nel 275 i due diaconi furono giustiziati dall'imperatore Valeriano durante le persecuzioni dei cristiani.

Laici, non preti, non vescovi, ma un padre e un figlio – «santi immigrati» li ha definiti monsignor Di Donna rileggendo una preghiera del suo predecessore monsignor Giovanni Rinaldi – il cui culto resiste in città dal settimo, ottavo secolo, probabilmente introdotto in un contesto di migrazioni da cittadini greci bizantini che chiedevano al santo di proteggere un territorio paludoso dalle esondazioni del fiume Clanio e dalla malaria.

A Iconio – oggi Konya in Turchia, un tempo sede delle prime comunità cristiane e anche di un Concilio, oggi quasi completamente islamica con la parte cristiana ridotta al lumicino – san Conone (dagli acerrani cambiato in Cuono) era stato un moderno «ingegnere idraulico», venerato per il «miracolo del fiume», dopo aver salvato la città da uno straripamento.

La festa dei santi patroni deve contribuire – dice Di Donna – a ridare un'anima alla città, agli uomini e alle donne che si interrogano sul futuro di un territorio in cerca di bellezza per salvarsi, riscoprendo magari la sua «antica vocazione musicale» e popolando il nuovo liceo musicale di studenti - acerrani, e non solo da fuori città - con al centro l'«agricoltura» e lo «sviluppo archeologico», perché «le pietre sono le nostre radici». Il presule chiede «dialogo tra istituzioni e cittadini», per «una città che progetta il suo futuro».

Per questo Di Donna chiarisce che la Chiesa, attraverso i fedeli laici, dà un «contributo umile e povero», in concomitanza con la Visita pastorale che il vescovo sta facendo alle parrocchie della diocesi – e che dall'11 al 19 maggio



ha interessato san Carlo Borromeo, nelle contrade di periferia Pezzalunga e Gaudello, e dal 5 al 15 giugno un'altra parrocchia di periferia, Gesù Renditore – da dove «è venuta tanta ricchezza», come «dalle due precedenti nelle parrocchie di Licignano». Perché «anche i laici cattolici sono chiamati a progettare il futuro della propria città», sostenuti dal vescovo.

Ecco la vera festa dei santi patroni, ammonisce Di Donna: una città che pensa al proprio presente e futuro per recuperare identità, mettere insieme le persone e resistere ai malcelati disegni di fare di questa città un «agglomerato di persone senza anima».

Forse anche per questo, all'inizio della Messa «nel clima della festa» il presule prega: «ci riconosciamo peccatori indegni di accostarci alla mensa della parola e del pane», aggiungendo poco dopo che chi segue Gesù è destinato, anche se in forme diverse, al «martirio», e solo «il chicco di grano che cade in terra» è capace di produrre frutti più consistenti e duraturi di volatili «followers» da tastiera.

Non senza incoraggiare «le giovani famiglie a dare il nome Cuono ai propri figli», impegnandosi a battezzarli «personalmente» come già fatto con quelli nati di recente.

Le fonti

Il dossier che riguarda san Cuono e san Conello «è costituito da una *passio* greca, dalla versione latina di quest'ultima, da una leggenda latina più tarda, dalle menzioni nei martirologi storici medievali, da vari documenti che attestano l'esistenza di una chiesa in Acerra a loro dedicata, dalle reliquie e dal culto», scrive Maria Carolina Lettieri. La *passio greca* è presente nella *Bibliotheca Hagiografica Graeca*, a cura dei Bollandisti, con la sigla BHG 360. La versione latina nella *Bibliotheca Hagiografica Latina*, a cura dei Bollandisti, con la sigla BHL 1912. La leggenda latina più tarda ha la sigla BHL 1913.

Servendomi delle rispettive traduzioni, pubblicate dalla Lettieri nel suo saggio dedicato ai santi patroni di Acerra, cercherò di delineare una breve storia della vita dei nostri Cuono e Conello. È necessario osservare che risulta molto difficile individuare il nucleo storico dei fatti accaduti. Inoltre, mentre BHG 360 e BHL 1912 sono tra loro abbastanza simili, BHL 1913 è più lunga e fin troppo più elaborata.

Sotto il regno di Aureliano, imperatore dal 270 al 275, fu inviato il prefetto Domiziano a sorvegliare che venissero adorati gli dei. Giunto in Iconio, città della provincia romana d'Isauria (oggi Konya in Turchia), gli fu presentato Conone, «che viveva santamente, accetto a Dio, partecipe di Cristo, familiare degli Angeli, persecutore dei demoni, dispregiatore degli idoli, inculcatore dei martiri» (BHG 360). Questi era stato sposato, i due avevano avuto un figlio, che la tradizione ha chiamato Conello; rimasto vedovo andò ad abitare in solitudine portando con sé

il bambino. La fama di santità di Conone lo fece autore del cosiddetto «miracolo del fiume»: un fiume inondava campagne e villaggi, il santo, invocato dalla gente, prodigiosamente lo ricondusse nel suo alveo. Le fonti paragonano Conone a Mosè, interpretando che in ogni uomo di Dio la fede rende possibile il dominio sulla natura.

Condotto il cristiano Conone davanti al prefetto Domiziano, ha luogo un dialogo tra i due: il Nostro informa il prefetto sulla propria vita e testimonia la propria grande fede in Gesù Cristo. Domiziano lo giudica empio verso gli dei e lo condanna al martirio. Osservo un particolare: il padre chiede di far portare alla presenza di Domiziano anche il figlio, una decisione che appare strana e il cui significato andrebbe indagato. I patimenti dei due sono terribili, ma passano in mezzo alla sofferenza con santa ironia. Fino a quando si ode una voce dall'alto: «Andate, o coraggiosi campioni di Cristo, la cui vita fu santa e l'indole perfetta e il tempo avvenire nel Cielo; coronati di rose esultate, mostrando la vostra vittoria sopra Satana!» (BHG 360).

Terminate queste parole, immersi nella preghiera e con gli occhi rivolti al Cielo, muoiono. Le fonti sono concordi nel dire che di fronte alla loro morte Domiziano ebbe paura. BHL 1912 conclude dicendo che la commemorazione ricorre il ventesimo giorno del mese di maggio, il che evidentemente non coincide con il 29 maggio, giorno in cui noi acerrani celebriamo la festa dei nostri santi protettori Cuono e Figlio.

Eugenio Russomanno



I ragazzi della San Cuono Cup alla messa per i santi Patroni

OneDay San Cuono Cup



Martedì 28 maggio la Parrocchia di San Pietro insieme al suo parroco Don Raffaele, ha accolto circa 40 ragazzi, che hanno preso parte al primo torneo di calcio dedicato al Santo Patrono della nostra città: *San Cuono Cup*.

Squadre appartenenti alle varie parrocchie della Diocesi, hanno dato vita ad un evento straordinario, attraverso il quale i bambini e la loro bontà, hanno mostrato agli adulti la bellezza e la purezza dello sport. I ragazzi sono stati accompagnati in questa avventura dai loro mister, che li hanno spronati a vincere, ma soprattutto spinti a fare gioco di squadra.

L'obiettivo del torneo non è stato quello di vincere ma di condividere momenti di fraternità, di accoglienza reciproca e di integrazione, proprio per lanciare un

segnale di unione e di comunione tra le varie realtà parrocchiali.

Il torneo ha trovato poi conclusione nella Santa Messa del 29 maggio, presieduta dal vescovo Di Donna nella Cattedrale di Acerra, in onore dei santi Patroni che si festeggiano proprio in quella data.

Successivamente, nel cortile del seminario, il nostro vescovo, con il sindaco di Acerra, ha consegnato ad ogni squadra che ha partecipato la sua coppa, concludendo il grande evento con la premiazione della squadra vincitrice, ossia i ragazzi della San Carlo Borromeo.

Sarà sicuramente un evento da riproporre, perchè ai ragazzi si possa insegnare il lato sano dello sport.

Carmela Messina

Pentecoste La veglia diocesana in Cattedrale

Il frutto più maturo della Pasqua

Il vescovo Antonio Di Donna: «con lo Spirito tutto cambia»

«Chissà cosa sarebbe la Chiesa diffusa su tutta la terra, e la nostra particolare di Acerra, se prendesse coerentemente sul serio, con la porta aperta, l'invocazione "vieni santo Spirito, prendi ospitalità nella nostra vita"». Se lo è chiesto il vescovo Antonio Di Donna la sera dell'otto giugno in Cattedrale. Perché «senza lo Spirito e nello Spirito tutto cambia».

Ma siccome «non lo possediamo ancora, lo invociamo continuamente con il verbo esortativo "vieni", e la diocesi di Acerra si è ritrovata «cinquanta giorni dopo, in un'altra veglia, simmetrica, costruita in analogia», nella «Chiesa madre» per chiedere e ricevere «il dono più maturo della Pasqua, lo Spirito Santo».

Pentecoste infatti «porta a compimento» la festa più importante, il cuore della fede cristiana, il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, il «vivente per sempre con noi, capace ancora oggi, dopo 2000 anni, di attrarre le anime, suscitare i santi, i testimoni e i martiri». Infatti, contrariamente a come sempre è accaduto nella storia – ogni gruppo umano si sfalda senza più il suo punto di riferimento –, «il movimento di Gesù di Nazareth, dopo la sua morte infamante sulla croce, da pochi uomini pieni di paura chiusi in una casa è diventato travolgente e inarrestabile», e noi siamo gli «ultimi anelli di una catena che continuerà fino alla fine», perché «siamo solo agli inizi di questa parola

Il soffio dello spirito e le tradizioni diverse

«E' solo per motivi di pedagogia che noi celebriamo il dono dello Spirito a cinquanta giorni dalla Pasqua», perché «registra diverse tradizioni». Lo ha detto il vescovo durante la veglia di Pentecoste in Cattedrale.

Di Donna ha ricordato «il Vangelo secondo Giovanni, proclamato dal diacono: "la sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, venne Gesù, stette in mezzo, soffiò su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito Santo'».

Dunque già «la sera di Pasqua Gesù effonde il suo spirito, lo dà agli apostoli». Ma c'è anche un'altra tradizione, secondo la quale «sulla Croce stessa Gesù ha donato lo Spirito, perché il Vangelo della Passione dice che Gesù rese lo Spirito», che «in greco non significa semplicemente "spirò", bensì tradotto «alla lettera» vuol dire «donò lo spirito», come «primo frutto della sua croce».

E poi ancora, «la tradizione di Luca negli Atti degli Apostoli, che parla di cinquanta giorni dopo la Pasqua».

potente che è il Vangelo e che rinnova la faccia della terra».

Chiarendo che «senza lo Spirito, la Chiesa è un'organizzazione umana morta prima di essere nata», mentre «nello Spirito è la sposa di Cristo sempre



giovane», monsignor Di Donna ha invocato lo Spirito per resistere alla dittatura del «pensiero unico», pregando in particolare per i «giovani cresimandi», alcuni presenti in Cattedrale, perché siano «cristiani rinnovati, forze fresche e nuove» per la missione della Chiesa nel mondo. Ricordando che «il divino dimenticato è vivo», il vescovo ha esortato tutti a prendere più «seriamente in considerazione le effusioni ordinarie e reali dello Spirito: quando siamo battezzati, nella Cresima, e nella partecipazione all'Eucarestia».

Il difensore

Paracrito in greco è quella persona nel mondo dei tribunali, nel mondo giuridico, che era il difensore di ufficio, soprattutto dei poveri, di quelli che non potevano permettersi un avvocato per cui si chiamava uno di ufficio che assisteva l'accusato. Sì, rimane con noi per sempre. Non più la presenza fisica di Gesù, non più i suoi occhi, la sua carne, la sua voce, ma il suo Spirito, e questo per sempre.

Gli incontri con i cresimandi



Anche quest'anno, dopo due anni di cammino, nonostante la fatica della Visita pastorale, il vescovo non ha voluto esimersi dall'incontrare i cresimandi delle diverse fornaie della diocesi.

Ad Acerra, accolti da Raffaella e Mariafelicia, e dalla comunità della parrocchia di Gesù Redentore, i giovani pronti a ricevere il sacramento che conferma la loro fede, hanno vissuto un momento semplice ma profondo: canti, riflessione, testimonianza e preghiera.

Il pastore, senza esitare ha invitato tutti all'«essenziale», in questo momento tanto importante quanto delicato del cammino spirituale.

«Tutti siamo chiamati alla santità in virtù del Battesimo che ci ha resi figli di Dio; adesso è lo stesso Spirito che, attraverso i sette santi doni, sostiene e dà la grazia ad ognuno perché diventi testimone autentico della propria fede, uomo e donna secondo il cuore di Dio», ha detto il vescovo per poi aggiungere: «non lasciate che l'indifferenza renda

questo cammino fallimentare per tutti, non siate insensibili alla proposta dello Spirito, ma abbiate il coraggio di aprirvi ad essa affinché siate capaci di incarnare nella vita quotidiana la vostra fede».

Ai giovani cresimandi il vescovo ha poi consegnato il *Simbolo del Credo Apostolico*, perché lo facciano proprio e li aiuti ad essere testimoni maturi della loro fede nella comunità in cui Dio li chiama ad operare: «trovate il vostro posto in comunità».

Monsignor Di Donna ha concluso esortando tutti a non perdere mai il rapporto con Gesù, soprattutto «nell'appuntamento» domenicale, momento di fondamentale sostegno per la vita di fede.

Dulcis in fundo, il presule ha invitato ad essere testimoni autentici di carità: la tensione all'amore al fratello deve contraddistinguere il cristiano, che in maniera consapevole e matura ha scelto di confermare la propria fede.

Anna De Rosa

Corpus Domini Celebrazione eucaristica e Processione

Gesù nei luoghi del quotidiano, dalla periferia al centro

Dal Quartiere Madonnella all'Annunziata

Eleonora Perna

La festa del Corpus Domini è la tappa conclusiva del cammino che la Chiesa compie dall'Avvento fino all'inizio del Tempo Ordinario, dopo la Pentecoste e la domenica della Santissima Trinità. Papa Urbano VIII istituì questa festività nel 1248, quando a Bolsena stillarono gocce di sangue da un'ostia, segno della reale presenza di Cristo nell'Eucarestia. Negli ultimi anni la celebrazione del Corpus Domini nella diocesi di Acerra coinvolge un numero sempre maggiore di fedeli, essendo una ricorrenza capace di unire il centro della città alle periferie e le singole comunità parrocchiali all'intera diocesi. Domenica 23 giugno il Corpus Domini ha attraversato le strade del quartiere Madonnella, un'area periferica e densamente popolata della città di Acerra, ma che negli ultimi anni sta rivelando il suo volto più vivace e creativo. Durante la Santa Messa celebrata nella parrocchia San Giuseppe, il vescovo Mons. Di Donna ha definito l'Eucarestia come «il massimo dell'esperienza di fede», in quanto «il pane eucaristico non è un simbolo, ma è vero corpo e vero sangue».

Oggi il mondo avverte una grande fame di Gesù, anche se non sempre ne ha consapevolezza. Grande, infatti, è il rischio di «essere anoressici o bulimici nei confronti della Messa»: c'è chi non partecipa mai all'Eucarestia e chi «ne abusa», vivendo la Santa Messa come



una ripetizione di gesti, senza «fare memoria» di come Gesù ha vissuto. L'Eucarestia, invece, è un dono d'amore che trasforma e fa risorgere continuamente le nostre vite, una presenza viva che ci rende simili a Cristo.

La tradizionale processione del Corpus Domini è stata seguita da numerosi fedeli che hanno seguito Cristo-Eucarestia dalla parrocchia San Giuseppe fino alla Chiesa dell'Annunziata. Lungo il tragitto la fede degli acerrani si è espressa non solo con la preghiera, ma anche con l'esposizione dei drappi alle finestre e ai balconi delle abitazioni, secondo un'antica tradizione con cui si onora il passaggio del Santissimo nei luoghi del quotidiano, lì dove la gente vive, gioisce, lavora, soffre.

È proprio lì che Dio ama stare, Lui che ogni giorno continua a incarnarsi nell'Eucarestia per vivere insieme a noi.

Liana
Restauro chiesa
Sovana (GR)

▲
arquitipus

C'è un Paese

che riconosce la bellezza nascosta.
E difende quella dimenticata.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

